



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
CHIESTA LA PROROGA AL 31 MAGGIO DEL TERMINE PER L'APPROVAZIONE 7
CONVERTITO CON (POCHE) MODIFICHE IL DECRETO SULL'ELECTION DAY 8
PROGRAMMA ELISA, FINANZIAMENTI PER CENTINAIA DI ENTI 9
IRPEF: CRITERI PER L'ATTRIBUZIONE DEGLI INCREMENTI AI COMUNI..... 10
GUIDA AGLI ENTI LOCALI 11
I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

TRASPORTI LOCALI A BASSA EFFICIENZA..... 13
LE RIFORME PER LIBERARE L'ITALIA..... 14

Finanziaria da ripensare e Sud come no tax region ma senza incentivi

PIÙ VICINA LA «GRANDE FIRENZE»..... 16

Investimenti per 10 miliardi per un'area dove si produce il 50% del Pil toscano

FRENO DELLA UE AGLI AFFIDAMENTI SENZA LE GARE 17

LA CIRCOLARE - Una comunicazione di Bruxelles detta gli indirizzi agli Stati per imporre più concorrenza nella gestione di questi contratti

LA SOGEI RILANCIA IL CODICE FISCALE A BASE NUMERICA 18

PER I REVISORI IL RISCHIO DI DIMISSIONI CON TUTORE..... 19

Anche i dirigenti generali della Pa con il vincolo di certificazione

I CONSULENTI BOCCIANO L'ECESSO DI BUROCRAZIA..... 20

IN SALVO ANCHE I PRECARI 2007 21

La proroga della manovra allarga l'area della regolarizzazione

STABILIZZAZIONI A TERMINE..... 22

QUATTRO COMUNI AL REFERENDUM..... 23

UNA NUOVA «FINESTRA» SUL CATASTO 24

BRESCIA E A CITTÀ PIÙ VIRTUOSA..... 25

Nel rapporto Mediobanca 303 società pubbliche per un fatturato di 17 miliardi - I RISVOLTI DI BORSA - I gruppi quotati hanno registrato dal 2003 a oggi un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto al listino di Milano

BILANCI «LOCALI» CON TANTA ENERGIA 26

LE CONSEGUENZE - Senza gli utili di Acea Roma passerebbe da 16 milioni di attivo a 132 di passivo – Idem per Milano

ITALIA OGGI

METÀ DEL TESORETTO È FRUTTO DELLA REVISIONE STATISTICA 27

IL SENATO PENDE E NON VA GIÙ	28
<i>Anche in caso di vittoria del Pdl, si resterebbe in bilico</i>	
TOSCANA PRESA NELLA RETE	29
<i>Accordo per la interoperabilità nella giustizia</i>	
LE CONTROLLATE COSTANO CARE	30
<i>Nel 2006 i comuni hanno speso il 19% in più</i>	
BENI CULTURALI LIBERI.....	31
DIMISSIONI, COMUNI OUT	32
<i>Enti locali ancora impreparati all'assistenza</i>	
SANZIONI A DIETA PER LA SICUREZZA	33
<i>Sulla valutazione dei rischi alleggerite le misure per i datori</i>	
LA REPUBBLICA	
"IN UFFICIO VIETATI GLI SGUARDI INSISTENTI"	34
<i>Codice antimolestie alla regione Puglia. Nel mirino anche carezze e allusioni</i>	
DUE MILIONI DI CASE FANTASMA	35
<i>Foto dal cielo contro gli abusi: quattro mesi per mettersi in regola</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
LA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA DEV'ESSERE UNA CASA DI VETRO.....	36
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA PROVINCIA CI RIPROVA.....	37
RIFIUTI, CITTÀ E PROVINCIA ALLO STREMO.....	38
<i>Oltre 250mila tonnellate a terra. De Gennaro pensa alle cave</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
IL GRANDE AFFARE DEI PASS PER LE ZTL 21 MILIONI AL COMUNE, 16 AI PRIVATI	39
<i>Ceraulo: "Li spenderemo per bus e telecamere"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI DIFFERENZIATI, RACCOLTA BOOM	40
<i>Effetto Campania e 7 mila nuovi cassonetti: a febbraio il 25% in più</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
TARSU, GUERRA AGLI EVASORI IN QUARANTAMILA NEL MIRINO	41
<i>Passoni: numeri da ridurre drasticamente</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
SI AVVICINA IL VOTO MA TUTTO AVVIENE SULLE NOSTRE TESTE	42
<i>La libertà, scriveva Gaber, è partecipazione Ma come, e dove?</i>	
CORRIERE FIORENTINO	
TERREMOTO, 500 MILIONI PER NON TREMARE	43
LA STAMPA	
"STATALI, UNO SU 8 SARÀ SOSTITUITO"	44
"PAGELLE AI DIPENDENTI E MAGGIORE FLESSIBILITÀ".....	45
<i>Il giuslavorista Pd: stop ai contratti precari, ma licenziamenti più facili"</i>	

IL MESSAGGERO

LA VERA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ..... 47

LIBERO

PER TAGLIARE LE SPESE IL PAESE VUOLE UCCIDERE I RANDAGI DEL CANILE..... 48

Comune del friulano propone di sopprimere i cani in pensione da lungo tempo: sono troppi e costosi

LIBERO MERCATO

LA CASSAZIONE RIDIMENSIONA L'IRAP 49

NEI COMUNI RISCOPPIA LA POLEMICA SUI DERIVATI 50

ARRIVA LA CIRCOLARE PER LE TASSE A RATE..... 51

Equitalia tranquillizza: non serve il decreto attuativo - Domani le regole per avviare le pratiche

TERRENI AGRICOLI, LA STANGATA ICI TORNA ALLA CONSULTA 52

IL DENARO

PROCEDURA DI INFRAZIONE EUROPEA: DALL'ITALIA UN DOSSIER CON TRE NOTE..... 53

TOUR IN SOCCORSO DELLA CAMPANIA, IN CAMPO GLI ENTI VIRTUOSI DEL NORD..... 54

MUNICIPALIZZATE, PERDITE PER 70 MILIONI..... 55

GAZZETTA DEL SUD

ICI, "PIOVONO" I RICORSI CONTRO IL COMUNE 56

PICCOLI COMUNI MONTANI, PROPOSTE OPERATIVE..... 57

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un articolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 13 e 18 Marzo 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: PA E PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/diritto.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 31 MARZO e 7 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 54 del 4 marzo 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 18 e 26 febbraio 2008** - Scioglimento Consigli comunali;
- b) **il DPCM 21 febbraio 2008** - Revoca del "grande evento" relativo al "Forum universale delle culture 2013 nella città di Napoli";
- c) **il DPCM 21 febbraio 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione, rispettivamente, all'evento franoso verificatosi il 30 aprile 2006 nella frazione Pilastrì nel territorio del Comune di Ischia, in Provincia di Napoli, nonché al grave movimento franoso nel territorio del Comune di Montaguto, in Provincia di Avellino;
- d) **il decreto del Ministero per i beni culturali 28 novembre 2007** - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio comunale di Baranello in Provincia di Campobasso.

NEWS ENTI LOCALI

BILANCI

Chiesta la proroga al 31 maggio del termine per l'approvazione

Valutare l'opportunità di rinviare al 31 maggio 2008 i termini per l'approvazione del bilancio di previsione dei Comuni. E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha inviato al ministro dell'Interno, Giuliano Amato. "Gli Enti locali - scrive Domenici - entro il prossimo 31 marzo dovrebbero redigere e approvare il bilancio di previsione per il 2008, ma si trovano in grande difficoltà in quanto non risultano ancora pubblicate le spettanze relative ai trasferimenti erariali per l'anno in corso, nè le istruzioni che consentiranno agli Enti stessi di calcolare le somme da iscrivere a bilancio. A ciò si aggiunga che la quasi totale coincidenza delle scadenze comporterebbe che la discussione dei bilanci di previsione avvenga in piena campagna elettorale". E' per questi motivi che Domenici conclude la lettera chiedendo ad Amato di "valutare l'opportunità di rinviare al 31 maggio il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione".

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Convertito con (poche) modifiche il decreto sull'election day

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge 30/2008, di conversione del decreto legge 24/2008 che ha introdotto l'election day e modificato alcune norme del procedimento elettorale. Pochissime le modifiche apportate al testo, fra cui è da segnalare, per quanto di diretto interesse degli Enti locali, l'articolo 1-bis, secondo cui il termine di 10 giorni per esercitare l'opzione per il voto in Italia da parte dei connazionali residenti all'estero, in alternativa al voto per corrispondenza, decorre, con riferimento alle sole prossime consultazioni, dalla data di entrata in vigore della stessa legge di conversione, cioè dal 1° marzo scorso. Pertanto, in questa occasione il diritto può essere esercitato entro l'11 marzo.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Programma Elisa, finanziamenti per centinaia di Enti

Infomobilità, qualità dei servizi, catasto, fisco, lavoro e sicurezza: sono questi i temi dei sei progetti selezionati nell'ambito del "Programma Elisa", voluto dal ministero degli Affari regionali in attuazione della Finanziaria 2007, che ha istituito il "Fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli Enti locali". I progetti coinvolgono centinaia di amministrazioni locali e oltre 30 milioni di cittadini; 14,25 i milioni di euro finanziati, 18 mesi il tempo a disposizione perché i progetti entrino in esercizio. "I progetti vincitori - ha sottolineato il ministro Linda Lanzillotta - sono cofinanziati dagli Enti locali, che quindi si sentono responsabilizzati". La scelta è stata anche di non distribuire a pioggia i finanziamenti, ma di concentrarli su progetti più vasti che coinvolgessero gran parte del territorio. Per questo i Comuni che hanno partecipato al primo bando hanno dovuto aggregarsi in modo da raggiungere anche i 4 milioni di cittadini destinatari. Per ulteriori informazioni consultare il sito internet: www.affariregionali.it.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Irpef: criteri per l'attribuzione degli incrementi ai Comuni

Sono due i criteri di riparto da utilizzare, a partire da quest'anno, per l'attribuzione dell'incremento del gettito della quota di compartecipazione comunale all'Irpef: a individuarli è il decreto del ministro dell'Interno, di concerto con quelli dell'Economia e degli Affari regionali. La prima condizione per essere inseriti nel novero degli Enti destinatari di tali spettanze è essere un Comune sottodotato di risorse, in base all'articolo 9, comma 3, del Dlgs 244/1997, intendendo per tale quello per cui le risorse a livello pro-capite sono inferiori a quelle della fascia demografica di appartenenza. La seconda condizione per beneficiare del gettito di compartecipazione è risultare Comune sottomedio rispetto al reddito imponibile nazionale medio ai fini Irpef. Il contributo spettante al singolo Ente - spiega il Viminale - è determinato proporzionando il valore teorico complessivo necessario per allineare la generalità dei Comuni sottomedio alla media nazionale con l'ammontare delle risorse annualmente disponibili in base all'articolo 2, comma 2. Il ministero ricorda che dagli incrementi di gettito sono esclusi i Comuni facenti parte delle Regioni a Statuto speciale e, relativamente al 2008, per quelli che non hanno rispettato gli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2006.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

D: In base alla normativa vigente, la competenza all'assistenza scolastica in favore di sordi e dei ciechi è da considerare a carico dell'amministrazione provinciale? **SI R:** In primo luogo, occorre richiamare l'articolo 5 del Dl 9/1993 nel testo sostituito dalla legge 67/1993, il quale prevede che «le funzioni assistenziali, già di competenza delle Province alla data di entrata in vigore della legge 8 giugno 1990 n. 142, sono restituite alla competenza delle province che le esercitano direttamente o in regime di convenzione con i Comuni secondo quanto previsto dalle leggi regionali di settore che le approveranno entro il 31 dicembre 1993». In particolare, si ricorda che l'articolo 80 del Rd del 30 dicembre 1923 n. 2893 - che aveva modificato il Tulpc 4 febbraio 1915 n. 148, successivamente abrogato dall'articolo 64 della legge 8 giugno 1990, n. 142 - attribuiva alla competenza del Consiglio provinciale «l'assistenza dei tubercolotici, dei ciechi e dei sordomuti in quanto non provvedano i consorzi o le altre istituzioni autonome». Il ministero dell'Interno, con circolare Miacel n. 18 - 099905751-15100/3343 del 14 ottobre 1999, comunicò a suo tempo che con che con l'articolo 139 del dlgs n. 112 del 31 marzo 1998, il quale attribuisce «i compiti e le funzioni concernenti i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o situazione di svantaggio alle province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai Comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola», si è inteso riferirsi esclusivamente alle attribuzioni in precedenza svolte dallo Stato e che devono essere trasferite ai sensi della legge 59/1997, senza intervenire sui compiti e sulle funzioni già di competenza degli Enti locali secondo le rispettive precedenti attribuzioni. Si ricorda, infatti, che il primo comma di tale articolo così dispone: «sono attribuiti alle Province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai Comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola, i compiti e le funzioni concernenti ecc.) i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio». Peraltro, con la citata circolare era stato fatto presente come detta normativa avesse fatto salve le competenze delle Province in materia e che, nel caso in cui fossero sorte ulteriori difficoltà relativamente alle attribuzioni di competenza degli Enti

locali, le medesime potevano essere risolte ai sensi della normativa vigente, tramite forme associative e di cooperazione - come ad esempio convenzioni ai sensi dell'articolo 24 della legge 142/1990 (ora articolo 30 del Dlgs 267/2000) - al fine di assicurare, «ove occorra, la continuità delle prestazioni dei servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio». Si segnala, inoltre, che il ministero per l'Istruzione e dell'università e della ricerca, in relazione all'articolo 139, comma 1, del Dlgs 112/1998, richiamando il Ccnl del comparto Scuola ha ribadito che rimane di competenza degli Enti locali l'assistenza specialistica «intendendosi con tale termine le figure professionali per affrontare problemi di autonomia e/o di comunicazione, e più precisamente i cosiddetti assistenti ad personam di cui agli articoli 42 e 44 del Dpr 616/1977 e dell'articolo 13, comma 3, della legge 104/1992». Tra tali figure, così come puntualizzati anche con nota n. 3390 del 30 novembre 2001 del Dipartimento per i servizi nel territorio - Direzione generale per l'organizzazione dei servizi nel territorio del ministero della Pubblica istruzione, sono compresi anche

i traduttori del linguaggio dei segni. A ciò si aggiunge che la Regione Toscana cui appartiene l'amministrazione proponente il quesito ha attribuito, con la legge 41/2005 - articolo 13, comma 2 - alle Province compiti di promozione e di sostegno degli interventi di preformazione, di formazione, e di integrazione lavorativa dei soggetti disabili e svantaggiati. L'obbligo per gli Enti locali di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali mediante attività di sostegno è previsto anche dall'articolo 13 della legge 104/1992. Nello specifico, la stessa legge 104/1992, all'articolo 40, dispone altresì che «i Comuni, anche consorziati tra loro, le loro Unioni, le Comunità montane e le Unità sanitarie locali qualora le leggi regionali attribuiscono loro la competenza, attuano gli interventi sociali e sanitari previsti dalla stessa legge nel quadro della normativa regionale, mediante gli accordi di programma di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (articolo 34 del Dlgs 267/2000) dando priorità agli interventi di riqualificazione, di riordinamento, e di potenziamento dei servizi esistenti. Si sottolinea, infine, che il comma 4 dell'articolo

323, del Dlgs 297/1994 - recante l'approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado - assegna ai Consigli provinciali, in accordo con gli Enti locali, la predisposizione, a livello provinciale, dei programmi e delle forme di integrazione e sostegno a favore degli alunni sordomuti, mentre la recente sentenza n. 9926 del 10 ottobre 2007 con cui il Tar del Lazio ha specificato che «l'assistente educativo e/o alla comunicazione per la scuola elementare» è di competenza dell'Amministrazione comunale. **D: Nel dare attuazione ad alcuni progetti finanziati con fondi comunitari, è possibile riconoscere al personale di categoria D, titolare di posizione organizzativa, impegnata nella realizzazione degli stessi progetti, un compenso aggiuntivo previsto dallo stesso progetto? NO R:** Il trattamento economico accessorio spettante al personale titolare di posizione organizzativa è regolato dal-

l'articolo 10 del Ccnl 31 marzo 1999 e prevede che al predetto personale siano corrisposte l'indennità di posizione e di risultato, indennità a carattere onnicomprensivo, che assorbono e comprendono ogni trattamento accessorio per il personale in questione. Tale principio di onnicomprensività è stato derogato solo per particolari ipotesi, quali i compensi per lavoro straordinario elettorale o per attività Istat, disciplinate dai contratti collettivi successivi a quello citato. L'assenza di una specifica previsione che consenta la enumerazione di una particolare preparazione osta, pertanto, all'attribuzione di compensi ulteriori, non potendosi applicare per analogia norme di carattere derogatorio, quale quella contenuta nell'articolo 14, comma 5, del Ccnl 1° aprile 1999, relativa ai compensi Istat. Ciò premesso, occorre rilevare che sulla questione del trattamento economico dei dirigenti e sulla onnicomprensività è intervenuto il Consiglio di Stato, Commissione speciale sul pubblico im-

piego, che, con parere n. 173 del 4 maggio 2005 ha sostenuto che il trattamento economico del dirigente pubblico, secondo il principio di onnicomprensività, deve remunerare tutte le funzioni e i compiti attribuiti allo stesso, nonché qualsiasi incarico conferito in ragione d'ufficio o comunque conferito dall'amministrazione di competenza o su designazione della stessa. Secondo l'Alto consesso, infatti, con la privatizzazione del rapporto di impiego, ai dirigenti è stata attribuita la diretta responsabilità in materia di gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, restando demandata agli organi di governo la funzione di definire gli obiettivi e i programmi da attuare, nonché di verificare la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite. Un simile mutamento di prospettiva ha sensibilmente accentuato, secondo il Consiglio di Stato, l'ambito delle pur ampie responsabilità attribuite alla dirigenza; tuttavia, lo strumento contrattuale dei singoli rapporti di

lavoro ha coerentemente consentito non solo di riportare la retribuzione all'impegno e alla complessità dei compiti connessi alle diverse posizioni organiche, ma anche di corrispondere un trattamento economico accessorio, retribuzione di posizione e di risultato, collegato e graduato in base ai risultati effettivamente conseguiti nell'espletamento dell'attività dirigenziale. Poiché tali considerazioni si devono ritenere valide, secondo il ministero dell'Interno, anche per i titolari di posizioni organizzative per i quali vige il medesimo principio di onnicomprensività del trattamento economico, si deve ritenere che nel caso di cui al quesito non si può procedere alla enumerazione della realizzazione dei progetti comunitari in questione. Se lo ritiene opportuno l'amministrazione proponente potrà comunque valutare l'attività aggiuntiva svolta dal personale in sede di corresponsione dell'indennità di risultato, purché nei limiti previsti dal richiamato articolo 10.

Le Utility nel rapporto mediobanca

Trasporti locali a bassa efficienza

L'Italia delle utility ha fatto enormi passi avanti in termini di gestione industriale e finanziaria, ma è ancora molto lungo il restante percorso per dare alle municipalizzate e alle società energetiche semi-privatizzate dagli enti locali i connotati di imprese che operano in una logica esclusivamente di mercato. Certo, i progressi sono visibili in settori come l'energia, come ha messo bene in evidenza il rapporto di Mediobanca sul settore, ma su altri fronti, a cominciare dal trasporto locale, la modernizzazione e l'efficienza restano un traguardo ancora lontano. A tale riguardo, basti pensare che solo due società di trasporto pubblico locale - quelle di Brescia e di Milano - chiudono il bilancio in attivo solo grazie alla gestione finanziaria, cioè comprando bond e titoli di Stato: la gestione caratteristica, infatti, resta in profondo rosso come a Roma o a Napoli (Bologna e Torino chiudono in pari, ma solo grazie a un contributo pubblico sui ricavi che sfiora il 60%). Quanto alla governance, il numero degli amministratori è stato sì ridotto di quasi il 12% in due anni, ma il risultato è ancora lontano da quanto fissato nell'ultima Finanziaria.

CRESCITA E SCELTE DELLA POLITICA - *Manuale per la XVI legislatura*/L'Istituto Bruno Leoni propone 12 misure per favorire lo sviluppo delle imprese e del Paese, bloccato da protezioni

Le riforme per liberare l'Italia

Finanziaria da ripensare e Sud come no tax region ma senza incentivi

Per riattivare la crescita economica, di questi tempi si parla molto del «modello Attali». Un rapporto di 316 proposte, vagliate da un gruppo di esperti nominato da Nicolas Sarkozy senza pagare pegno alle appartenenze. Come di consueto in Italia si pecca di politicismo: per cui quello che diventa interessante, sui giornali, non è il merito delle proposte, ma il metodo, il criterio di selezione dei proponenti. Anche per questo, la commissione Attali in Italia è apparsa subito un esempio da imitare, un modo per sedersi tutti assieme al tavolo e mettere mano alle regole del gioco. Solo che la «grande riforma» è in cima all'agenda politica da vent'anni, e continuare a sognarla e a invocarla - enfatizzando soprattutto questioni come la legge elettorale, le riforme istituzionali e la governabilità in genere - rischia di farci sorvolare sulle cose che, anche in questo quadro istituzionale, un nuovo Governo può mettere in cantiere sin dal primo Consiglio dei ministri. A vantaggio della crescita, delle imprese, del Paese. È con questo spirito, desiderando non di sostituirsi ai partiti ma di dare a tutti un contributo di idee, che l'Istituto Bruno Leoni (Ibl) ha preparato un «manuale delle

riforme per la XVI legislatura». Per titolo, gli abbiamo dato: «liberare l'Italia». Crediamo che questa debba essere l'ambizione di chi ci governerà nei prossimi cinque anni. La diagnosi che giustifica questo lavoro non è nuova, ma non per questo risulta meno vera. L'Italia sconta ancor oggi, nei suoi tassi di crescita continuamente corretti al ribasso, un grado insufficiente di libertà economica. Una lunga storia di protezione - del nostro mercato del lavoro, dei nostri mercati di capitale, delle nostre imprese - ha determinato un infiacchimento del Paese nel suo complesso. Se si perderà anche l'occasione della prossima legislatura, rischiamo davvero di arrivare a un momento nel quale ogni cambiamento si rivelerà too little, too late. La situazione in cui versano i mercati internazionali non può essere considerata una scusa per navigare a vista. Tanto più le ripercussioni della crisi si faranno sentire, tanto meno l'Italia sarà in grado di attrarre e trattenere capitali e imprenditori. Rientrare nella spirale protezionista non ci aiuterà: né nel breve né nel lungo periodo. Un'alternativa c'è. Ibl ha individuato dodici misure fondamentali. Da una drastica riduzione delle imposte (affinché lo Stato non

sottragga mai, a seconda delle fasce di reddito, più di un quarto, un quinto o un terzo di quanto un individuo produce), a una radicale semplificazione del sistema normativo che strozza le imprese. Ci limitiamo a ricordare tre idee che non circolano nel dibattito elettorale, ma che possono diventare soluzioni, a disposizione di tutti, a urne chiuse. - Siccome il diavolo è nei dettagli, è urgente ripensare la Finanziaria. La sua attuale gestione come provvedimento omnibus è lo strumento con il quale si perpetuano le peggiori pratiche del Palazzo. E necessario fissare saldi definitivi già nel Dpef (da trasformarsi a sua volta in un documento puramente quantitativo) rendendo parallelamente inemendabile la legge di bilancio. Quella di cambiare la Finanziaria può apparire una richiesta esoterica, ma senza questo passaggio è improbabile che si possa davvero cambiare l'Italia. Banalmente, la riforma fiscale proposta dall'Istituto Bruno Leoni (tre aliquote: 20%, 25%, 33%) costerebbe - in assenza di "effetti Laffer" e in contemporanea a una netta semplificazione - allo Stato 30 miliardi, come a dire: meno di due tesorette. Tenendo conto dei costi e dei dividendi politici, que-

sto significa che si possono abbassare le tasse senza periodi ipotetici dell'irrealità. Ma il gioco, con una Finanziaria che diventa il passapartout per aumentare la spesa, si fa molto più duro. Per la destra, la sinistra, o il centro. - Si può fare qualcosa per il Sud senza eccessivi esercizi di immaginazione politica. Cioè senza inventarsi nuove regalie e senza inventare strumenti che, con tutta probabilità, subirebbero lo stesso destino della Cassa del Mezzogiorno. È possibile fare del Mezzogiorno una grande no tax region. Togliamo tutti gli incentivi, che drogano le regole del mercato e alimentano la dipendenza della politica, ma in cambio azzeriamo le imposte per dieci anni alle imprese che investono nelle regioni meridionali. È una buona proposta, l'Europa si convincerà. La perdita di gettito stimata sarebbe limitata, a fronte di una nuova stagione di opportunità. - I casi di Torino e Molfetta hanno riaccessi i riflettori sulla sicurezza sul lavoro, facendone un problema sempre più sentito dall'opinione pubblica. Ma chiedere nuovi enti e nuove regole è una scorciatoia pretestuosa. Aggravare le sanzioni è solo uno sfoggio di machismo politico. Le leggi ci sono: se qualcosa manca,

in molte aziende, è la cultura della sicurezza. Non si rende un'azienda più sicura con il rispetto di adempimenti burocratici. Servono tariffe assicurative bonus-malus per premiare le imprese virtuose, che investono e innovano nelle tecnologie per la sicurezza e penalizzare invece quelle che continuano a esporre i loro impiegati a rischi elevati. Un ente pubblico, per quanto rigorosi siano i professionisti che vi operano, non

potrà mai effettuare questo lavoro di stima con la stessa efficienza di compagnie di assicurazione private, che magari conoscono in presa diretta mercati di diversi Paesi (e pertanto best practices e incentivi). Per avere più sicurezza, bisogna dare al mercato la fornitura del servizio di assicurazione contro questo tipo di rischi privatizzando l'Inail. E un percorso che non vedrebbe l'abdicazione della politica davanti al problema: ma

l'attivazione di meccanismi di mercato dove servono. Valgano questi tre esempi, a prova del fatto che le proposte dell'Istituto Bruno Leoni per «Liberare l'Italia» non sono un libro dei sogni. L'Istituto e gli studiosi che hanno collaborato con esso hanno cercato di dare organizzazione puntuale e pragmatica a una serie di necessità che la società italiana dimostra giorno dopo giorno di sentire (pensiamo alla fortuna di cui godono

parole come «merito», «libertà», «concorrenza») ma che per ora non sono state articolate in un catalogo di cose da fare. Non solo idee per la politica, però. In questo manuale, la società civile può trovare uno strumento: per distinguere le promesse che puntano in direzione della crescita e dello sviluppo da tutte le altre.

Stefano Parisi
Alberto Mingardi

Abolire la legge Finanziaria - La Legge finanziaria - e con essa il Dpef - oggi è un provvedimento omnibus, che manca di chiarezza e trasparenza. Bisogna trasformarla in una vera e semplice legge di bilancio, come negli altri Paesi, facendo venir meno il clima da assalto alla diligenza che ne caratterizza la presentazione.

Semplificare il Fisco - Il sistema fiscale è troppo pesante complesso e progressivo. Per semplificare il rapporto del cittadino con l'Erario e ridurre la pressione fiscale bisogna introdurre le seguenti aliquote: no tax area fino a 8mila euro di reddito; 20% fino a 20mila, 25% da 20 a 70 mila, 33% oltre 70mila. - Una no tax region al Sud Bisogna sostituire gli aiuti a pioggia con esenzioni fiscali per attrarre investimenti. In primo luogo, si tratta quindi di azzerare le imposte sul reddito delle imprese che investono al Sud. Flat tax del 10% per gli stranieri che decidono di porre la loro residenza in una regione meridionale.

Legge Biagi nella Pa - Estendere la legge Biagi al settore pubblico vuol dire garantire la flessibilità che è premessa indispensabile dell'efficienza. Applicare la Biagi alla Pa risponde anche a un principio di equità: non v'è ragione di trattare i dipendenti privati e pubblici in modo differente.

Un testo unico sul lavoro - Bisogna procedere a una massiccia serie di abrogazioni che portino a un Testo unico sul lavoro che disegni una modulazione delle tutele secondo l'ottica dei cerchi concentrici (a partire da un nucleo fondamentale di diritti applicabili a tutti i rapporti di lavoro).

Abolizione dell'Inail - La sicurezza può essere affrontata solo in un'ottica di mercato. Premi basati su una classificazione dei rischi sono cruciali per favorire le imprese virtuose e penalizzare quelle che espongono i dipendenti a rischi elevati. Bisogna aprire i servizi Inail e privatizzare l'ente.

Lauree, no al valore legale - L'abolizione del valore legale del titolo di studio è il primo, indispensabile passo verso una vera concorrenza nel sistema universitario. Il valore legale ha favorito la proliferazione delle sedi universitarie e il parallelo abbassamento della qualità.

Finanziamento dell'educazione - Per costruire una scuola di qualità, è prioritario restituire libertà di scelta alle famiglie: a ogni studente va assegnato un valore medio annuo, che sarà trasferito dallo Stato, alla sede scolastica o universitaria effettivamente frequentata, sia essa pubblica o privata.

Concorrenza nella sanità - Si propongono meccanismi di compartecipazione e di articolazione dell'impegno dei soggetti pubblico e privato, in forma individuale e associativa, superando le strozzature di una regolamentazione inefficace e mobilitando così risorse finanziarie e organizzative.

Privatizzazioni - Si propone di procedere alla totale cessione delle abitazioni di proprietà pubblica e al blocco di ogni iniziativa diretta degli enti pubblici nell'ambito dell'edilizia residenziale, utilizzando le risorse ottenute dalle cessione degli immobili per distribuire aiuti monetari per le famiglie in difficoltà.

Liberalizzare i servizi locali - Vietare da subito l'affidamento in house e imporre il principio della gara. Gli enti locali devono privatizzare le imprese di cui detengono quote, spesso maggioritarie. Bisogna ridurre i trasferimenti erariali ai comuni azionisti, destinando il risparmio all'abbattimento del debito.

Certeza dell'autorizzazione - Introdurre un periodo di negoziazione obbligatoria tra imprese e stakeholder dopo il rilascio dell'autorizzazione. Poi saranno drasticamente limitate le possibilità di emettere sospensive, in modo da disincentivare ricorsi e ridurre il volume della litigation ingiustificata.

RIFORME - Legge regionale per dare il via alla prima Città metropolitana d'Italia: aggregazione con le Province di Prato e Pistoia

Più vicina la «grande Firenze»

Investimenti per 10 miliardi per un'area dove si produce il 50% del Pil toscano

FIRENZE - La prima città metropolitana d'Italia potrebbe nascere in Toscana. Entro il 2008 la Regione presieduta da Claudio Martini metterà a punto una legge per accelerare il processo di aggregazione delle Province di Firenze, Prato e Pistoia, in una nuova realtà di governo locale: quella appunto della Città metropolitana, prevista dalla Costituzione. «L'obiettivo è dare alla Conferenza di area metropolitana, creata un anno fa, i poteri di una vera e propria conferenza dei servizi, in modo che le decisioni prese in quell'ambito diventino vincolanti», spiega Agostino Fragai, assessore toscano alle Riforme istituzionali e principale sponsor del progetto. I sindaci delle tre città capoluogo (Firenze, Prato, Pistoia), più quello di Empoli, e i presidenti delle Province coinvolte, potranno così imprimere un colpo d'acceleratore a un disegno che darebbe vita a uno dei soggetti economicamente più rilevanti nel panorama amministrativo nazionale. La Città metropolitana fiorentina avrebbe una popolazione di 1,5 milioni di persone, oltre isomila imprese attive, ed esprimerebbe un Pil (a valori attuali) di circa 50 miliardi, di cui 20 realizzati sui mercati esteri. Il Patto per lo sviluppo (Pasl) sottoscritto nel luglio scorso da tutte le Amministrazioni locali dell'area individua 32 priorità per la crescita. Quattro i settori d'intervento indicati (ambiente, infrastrutture e mobilità; economia; welfare e cultura). Quasi 10 i miliardi d'investimento previsti dal fronte pubblico e dai privati. «È una prospettiva a cui guardiamo con interesse», dice Giovanni Gentile, presidente di Confindustria Firenze. «La semplificazione burocratica e il taglio della spesa pubblica sono obiettivi strategici per la competitività di un territorio - aggiunge -. Come industriali ci siamo anche già impegnati in questa direzione, aprendo un

confronto con le Confindustrie di Prato e Pistoia mirato a realizzare una federazione comune. Il dialogo per ora non ha fatto passi avanti, ma potremmo rilanciarlo sulla scorta di quanto farà la politica». Positivo anche il giudizio di Carlo Longo, presidente della Camera di commercio e dell'Unione industriale di Prato: «Il percorso è complesso, ma è anche necessario per assicurare uno sviluppo coordinato - dice -. Le priorità dovrebbero riguardare le infrastrutture, la mobilità metropolitana e la gestione del ciclo dei rifiuti, settori dove viviamo una sorta di emergenza. Ben vengano i poteri decisionali alla Conferenza di area metropolitana - conclude - altrimenti si rischia di restare solo alle parole». L'integrazione del comprensorio Firenze-Prato-Pistoia è già in atto. C'è ormai un solo gestore del servizio idrico (Publiacqua); è stato progettato un termovalorizzatore comune per l'area (anche se stenta a

decollare l'unificazione delle cinque società di raccolta dei rifiuti); si sta concretizzando la concentrazione in un soggetto unico dei servizi legati alla mobilità (vedere altro servizio). E una recente indagine dell'Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione, ha evidenziato che il 90% su un campione di 2.600 intervistati si dichiara ottimista e si aspetta innovazioni positive dalla costruzione della Città metropolitana. «È una prospettiva di modernità e prima arriva meglio è - conferma Aldo Piantini, presidente della Cna di Pistoia Il beneficio sarà per tutti, specie se riusciremo ad avere finalmente una omogeneità normativa e fiscale in tutto l'area». Il pallino è dunque nelle mani della Regione. «Andremo avanti nei tempi stabiliti», assicura Fragai. Lo spera un milione e mezzo di toscani.

Cesare Peruzzi

APPALTI - Nelle realtà pubblico-private

Freno della Ue agli affidamenti senza le gare

LA CIRCOLARE - Una comunicazione di Bruxelles detta gli indirizzi agli Stati per imporre più concorrenza nella gestione di questi contratti

ROMA - Dall'Europa arriva un freno all'assegnazione diretta degli appalti alle società miste pubblico-private. La Commissione europea ricorda che tutti i contratti di affidamento di lavori, servizi e forniture di queste società devono essere messi a gara, a meno che non siano già stati oggetto della competizione iniziale con cui si è scelto il partner privato. È tutta schierata a garanzia della trasparenza e della massima apertura al mercato la comunicazione interpretativa della Commissione europea sull'«Applicazione del diritto comunitario su appalti e concessioni alle società miste pubblico-private» varata nei giorni scorsi (C-2007-6661). La nota di Bruxelles nasce, in realtà, con l'obiettivo di incrementare sempre

di più questa forma di collaborazione tra soci (e capitali) privati e soggetti pubblici che ha due funzioni: da un lato sopperire alla mancanza di fondi da parte delle amministrazioni e, dall'altro, «iniettare» nel settore pubblico processi e metodi di stampo privato. Allo stesso tempo, però, la Commissione e prima ancora il Parlamento europeo si sono accorti che su questa formula mancano indicazioni. È proprio questa incertezza è uno dei motivi alla base del mancato decollo delle società miste. Da qui la spinta a fornire alcuni chiarimenti. Innanzitutto la Commissione ricorda il punto di partenza messo a fuoco anche dalla Corte di giustizia: basta anche una piccolissima partecipazione privata per eliminare qualsiasi possibi-

lità di ricorso all'in house. In altre parole, il socio privato di una spa mista non può beneficiare di affidamenti diretti. D'altro canto, però, Bruxelles si rende anche conto dell'aggravio di tempi e procedure che comporterebbe una doppia gara, prima per la scelta del socio e poi per le concessioni o gli appalti. Da qui il suggerimento di concentrare il tutto in una sola competizione in cui si sceglie, insieme, sia il partner privato sia l'affidatario dei futuri contratti. Una gara difficile (e la Commissione accenna alla possibilità di utilizzare il nuovo strumento del dialogo competitivo pensato per gli appalti complessi) ma che certo ha il vantaggio di dimezzare i tempi. Il raggio d'azione del socio privato, però, deve restare circo-

scritto. «Le direttive sugli appalti e i principi comunitari - si legge nella nota - devono comunque essere rispettati quando si tratta di affidare altri contratti diversi da quelli oggetto della gara per la creazione della spa mista». La comunicazione europea colma un vuoto anche italiano: l'unico tentativo di inserire una regolamentazione del fenomeno dell'affidamento diretto di contratti a soci privati, fatto con la prima bozza del Codice dei contratti è fallito. E proprio l'assenza di regole è stata tra le cause del proliferare di questi tentativi di aggirare la concorrenza.

Valeria Uva

TELEMATICA E TRIBUTI**La Sogei rilancia il codice fiscale a base numerica**

ROMA - La ricognizione sul campo è in atto da qualche tempo, e coinvolge sia la Sogei, il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria, sia l'agenzia delle Entrate. A breve sarà pronta una prima proposta operativa, che prevedrà, ovviamente, una fase di transizione in cui il vecchio sistema convivrà con il nuovo. Stiamo parlando di quella serie di numeri e caratteri alfabetici che ci viene assegnato fin dalla nascita, il codice fiscale. Circa 60 milioni di esemplari. Ebbene, dopo attenta analisi, è emerso che l'attuale statura del codice, composto da 16 caratteri alfanumerici, presenta non poche criticità. È "instabile", genera automaticamente i dati anagrafici e dunque non riesce a cogliere errori, duplicazioni. Da qui l'idea di sostituirlo con un codice in prevalenza numerico. Se ne è parlato ieri in un convegno, dedicato alla presentazione del nuovo ufficio studi della Sogei. «In molti casi - ha spiegato il responsabile Lelio Violetti - il codice viene

auto-prodotto attraverso gli appositi programmi su internet e potrebbe contenere errori». Si tratta in tutto dell'1% del totale: 600mila soggetti. Soccorrono esperienze messe in atto a livello internazionale, dai Paesi scandinavi, per esempio. Con tutte le differenze del caso, poiché si tratta di sistemi fiscali (e non solo) del tutto diversi tra loro. Ma da noi, nonostante i passi in avanti compiuti negli ultimi anni, l'esigenza di semplificare in modo netto il complesso rapporto tra fisco e contribuenti è divenuta ormai ineludibile. È il frutto dello stress normativo che, nell'alternarsi dei governi e delle legislature, ha imposto un continuo e spesso caotico aggiornamento a livello applicativo e informatico, con continue e sistematiche violazioni dello Statuto del contribuente (si pensi per esempio al proliferare di norme con effetto retroattivo). La stessa dichiarazione dei redditi, che deve recepire le innovazioni, pur non essendo assimilabile al «modello lunare» del 1993,

resta ancora assai distante da quegli elementari criteri di trasparenza chiesti a gran voce un pò da tutti. «Il nostro - ha spiegato il presidente di Sogei, Gilberto Ricci - è un paese di 8 milioni di partite Iva, ma solo 5,5 milioni sono operative. Le altre sono dormienti e andrebbero ripulite. Vi sono poi un milione di società a responsabilità limitata e di queste il 60% è in perdita. Per le Srl bisognerebbe alzare almeno il livello del capitale sociale». E tuttora - lo ha ricordato Elio Schettino, responsabile del settore fiscalità e diritto d'impresa di Confindustria, citando dati della Banca mondiale - le imprese devono mettere in conto 360 ore l'anno per gli adempimenti fiscali, contro le 180 ore della media dei Paesi Ocse. L'incresante modifica delle norme - ha aggiunto Ivan Vacca (Assonime) - rende alquanto problematico per le imprese attuare una semplice, elementare pianificazione fiscale. Insomma, nonostante il fisco telematico, il rapporto tributario continua a esse-

re vissuto da buona parte dei contribuenti come sostanzialmente vessatorio. Il «fisco amico» resta una chimera. Del resto - lo ha ricordato in chiusura l'amministratore delegato di Sogei, Valerio Zappalà - l'informatica, le banche dati «facilitano il rapporto con il contribuente, ma non sono la soluzione». Uno strumento utile, ma non sufficiente. Gli uffici studi fiscali possono svolgere un ruolo tutt'altro che secondario, per esempio fungendo da "consulenti" ex ante nei confronti del legislatore. Se non altro, si eviterebbero errori nella scrittura materiale delle norme, che poi generano ulteriore confusione, mettendo in moto una perversa spirale di precisazioni, correzioni e successivi regolamenti esplicativi. L'esatto contrario della trasparenza e della semplificazione che, almeno a parole, gli stessi legislatori invocano a più riprese.

Dino Pesole

LAVORO - Gli effetti delle indicazioni diffuse martedì dal ministero **Per i revisori il rischio di dimissioni con tutore**

Anche i dirigenti generali della Pa con il vincolo di certificazione

Revisori e partecipanti a collegi e commissioni rischiano di doversi rivolgere ai soggetti abilitati per rassegnare le dimissioni volontarie dagli incarichi ricevuti. Insieme a loro anche i dirigenti generali della pubblica amministrazione. Sembra questa la conclusione cui perviene la circolare del ministero del Lavoro del 4 marzo visto che queste categorie di lavoratori non sono state espressamente escluse. Da ieri, dunque, è in vigore il decreto interministeriale del 21 gennaio 2008 che ha modificato radicalmente la procedura con cui i lavoratori possono dimettersi volontariamente. Si tratta di una platea molto ampia visto che interessa tutti i lavoratori subordinati compreso il lavoro domestico, i collaboratori coordinati e continuativi inclusi le "mini-co.co.co" e gli associati in partecipazione, ma tra questi unicamente coloro che apportano solo lavoro. Inoltre, sono interessati anche i soci delle società cooperative. Il richiamo alle collaborazioni coordinate e continuative pone il solito problema di comprendere realmente quali siano i soggetti destinatari della norma. In questo caso, la circolare del 4 marzo si preoccupa di escludere solo gli amministratori di società senza richiamare anche i revisori e partecipanti a collegi. Analoga questione riguarda anche le collaborazioni coordinate e continuative rientranti nell'esercizio di una professione intellettuale, per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali. Queste categorie in dubbio, il Ministero del lavoro con la nota del 14 febbraio 2007 le ha già escluse dall'obbligo di comunicazione obbligatoria telematica per l'instaurazione, la variazione e la cessazione dell'incarico. È auspicabile, dunque, una esclusione dall'utilizzo del nuovo modello tenuto conto che in questi casi non appare necessaria la tutela legale.

Rimangono aperti ulteriori problemi che dovranno essere risolti dal ministero. In primo luogo deve essere corretto l'errore presente nella circolare del 4 marzo che attrae tra i soggetti obbligati all'utilizzo del nuovo modello anche alcuni non previsti dalla legge 188/2007 come i «prestatori d'opera che ai sensi dell'articolo 2222 del codice civile si impegnano a compiere verso un altro soggetto o un servizio in cambio di un corrispettivo con lavoro prevalentemente proprio senza alcun vincolo di subordinazione». Al contrario, non si comprende perché la circolare del ministero non richiami tra i soggetti abilitati i centri per l'impiego che sono espressamente previsti dalla legge 188. Inoltre, il Ministero non chiarisce il comportamento che devono seguire le lavoratrici madri e quelle che hanno contratto il matrimonio, per le quali sono già vigenti disposizioni di legge che prevedono la convalida

delle dimissioni. Sul punto, in attesa del chiarimento ministeriale, la circolare 3/2008 della fondazione studi del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro ritiene che continui ad applicarsi la "vecchia" disposizione di convalida e non il nuovo modulo di dimissioni. Nella «data decorrenza dimissioni» presente nella sezione 4 del modello il lavoratore deve indicare il primo giorno in cui non viene prestata più l'attività. Il datore di lavoro, invece, dovrà verificare che il modulo sia originale e che sia stato rilasciato da uno dei soggetti abilitati e non sia contraffatto. Inoltre, la data di emissione stampa sul modello non deve essere precedente di 15 giorni rispetto a quello di consegna. Ad esempio, se il modulo riporta la data di protocollo del 28 marzo 2008 va consegnato all'azienda entro il 12 aprile 2008.

Enzo De Fosco

LAVORO - Preoccupazioni tra gli operatori

I consulenti bocchiano l'eccesso di burocrazia

MILANO - Un impianto normativo - o meglio, regolamentare - che garantisce la piena tutela dei lavoratori. Anzi no. Una giungla di adempimenti che serve più che altro a ingessare un momento fisiologico del rapporto di lavoro (la risoluzione del contratto per volontà del prestatore) e che, per tutelare una minoranza residuale, crea turbative e ostacoli a tutto il sistema. All'indomani dell'entrata in vigore delle disposizioni di contrasto alle «dimissioni in bianco», monta la protesta dei Consulenti del lavoro, che hanno focalizzato una serie di spunti critici sulla circolare ministeriale emanata martedì. Secondo la

presidente del consiglio nazionale, Marina Calderone, le disposizioni regolamentari sono andate molto oltre le previsioni di legge, a cominciare proprio dalla creazione della figura del "tutor", per continuare con la emarginazione della procedura cartacea -soppiantata da quella telematica - e ancora con l'inserimento dei prestatori d'opera, per finire con la sovrapposizione ad altri istituti di tutela (dimissioni durante la maternità o per chi ha contratto matrimonio) già disciplinati, creando quindi ulteriori problemi di coordinamento tra norme. Dal Lavoro però respingono con decisione le accuse di essere andati «ol-

tre» e quindi fuori dal dettato normativo. «Il regolamento applica la legge - dice Grazia Strano dirigente del ministero - individuando una procedura che garantisce la genuinità della dichiarazione di dimissioni e la data certa della sua manifestazione». «Si è scelto di adottare un protocollo informatico - continua la dirigente - che rilascia in modo non contraffabile un codice identificativo della dichiarazione. Quanto al "tutor", è il mezzo con cui si è pensato di risolvere il problema dell'individuazione del lavoratore dimissionario, facendolo presentare agli uffici preposti». L'inclusione dei prestatori d'opera «è una

previsione già della legge - afferma Strano -. La circolare, anzi, esclude il lavoro autonomo, si rivolge a quello occasionale in cui non c'è subordinazione ma "coordinamento", oltre ai "mini co.co.co" di cui all'articolo '61 della legge Biagi. Siamo fuori dall'articolo 2222 del codice civile». Il modello telematico? «Funziona: oggi sono state registrate 300 dichiarazioni. E con l'Anci stiamo preparando una brochure, ma la par condicio elettorale ci vincola e ci frena».

Alessandro Galimberti

LAVORO - Una nota dell'Anci illustra le novità che sono state introdotte dall'ultima Finanziaria

In salvo anche i precari 2007

La proroga della manovra allarga l'area della regolarizzazione

MILANO - La Finanziaria 2008 proroga le norme per la stabilizzazione del personale precario previste dalla manovra del 2007, allungandone i termini. Di conseguenza, nelle more delle procedure, il personale precario che ha già maturato i requisiti, o li raggiungerà con il contratto in corso, può essere mantenuto in servizio, e non rientra nei nuovi vincoli ai contratti flessibili fissati dall'ultima manovra. In una nota tecnica che analizza le nuove disposizioni sul personale introdotte con la legge 244/2007 l'Anci traccia i collegamenti fra le norme introdotte negli ultimi due anni, e per questa via cerca di chiarire i molti punti lasciati oscuri dalla normativa. A partire dalla sopravvivenza della disciplina introdotta nel 2007 che, secondo l'Anci, la Finanziaria 2008 riprende e aggiorna senza

cancellarla. Secondo questa lettura, nella stabilizzazione continua a rientrare anche il personale a tempo determinato al 1° gennaio 2007, che abbia già tre anni di servizio o li raggiunga in virtù di contratti stipulati entro il 29 settembre 2006 e i precari che, anche se non più in servizio, abbiano lavorato per almeno tre anni fra 2002 e 2006. Per questi candidati al posto fisso, il mantenimento in servizio può proseguire per tutto il tempo necessario al completamento delle procedure, anche in deroga ai nuovi vincoli (contratto di tre mesi ed esigenze stagionali) fissati per il personale precario. Questi limiti, introdotti dall'articolo 3, comma 79 della legge 244/2007, sono del resto uno degli aspetti più problematici per gli enti locali, che nella fase di elaborazione della manovra sono riusciti a smussare la disciplina

nei casi di sostituzione di personale con diritto al mantenimento del posto, ma senza modificarne i pilastri. La nota tecnica dell'Anci torna sull'argomento, per individuare gli spazi lasciati aperti dalla disciplina. In particolare, secondo l'associazione dei Comuni la deroga per la sostituzione del personale in maternità si applica anche ai congedi parentali, a quelli per malattia del figlio e a tutti gli istituti di sostegno alla maternità previsti dal decreto legislativo 151/2001. Sulla «stagionalità» che, di norma, rappresenta una condizione indispensabile per l'avvio di contratti flessibili, secondo la nota l'ultima parola spetta al singolo ente, che la deve definire e motivare nei propri atti di programmazione. Ovviamente questa definizione "autonoma" non può ignorare gli orientamenti della giurisprudenza,

che legano la stagionalità a «picchi eccezionali» rispetto al normale ritmo produttivo, concentrati in determinati periodi dell'anno. Affidare ai singoli enti la definizione della stagionalità può aprire varchi importanti nella rete fissata dalla norma, ma la stessa nota invita gli enti ad adottare «molta cautela» nell'assunzione di personale precario, anche perché la violazione dei limiti previsti in Finanziaria comporta responsabilità per il dirigente e il blocco delle assunzioni nel triennio successivo. L'Anci si concentra poi anche sulle nuove procedure per l'affidamento di incarichi (in particolare sulla trasparenza), specificando che scattano solo per quelli partiti dal 2008.

Gianni Trovati

INDICAZIONI DELL'INTERNO - Dalle collaborazioni al tempo determinato

Stabilizzazioni a termine

Le «co.co.co.» non potranno in alcun caso essere convertite in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La stabilizzazione potrà aver luogo unicamente per trasformare le collaborazioni coordinate e continuative in contratti a termine. L'indicazione è arrivata dal ministero dell'Interno con un parere reso a un comune della provincia di Napoli. La presa di posizione era molto attesa dagli enti dopo che la Finanziaria aveva previsto la possibilità di stabilizzare il personale con contratti di collaborazione in essere al 1° gennaio 2008, con un'anzianità di almeno tre anni, maturata presso la stessa amministrazione, nel quinquennio precedente il 28 settembre 2007 (escluso, invece, sin dall'inizio il personale di diretta collaborazione degli organi politici, nonché il personale a con-

tratto che svolge compiti di insegnamento e ricerca in università ed enti di ricerca). L'assenza di chiarezza della norma, infatti, aveva ingenerato dubbi sulle modalità da seguire per la stabilizzazione (selezione, concorso riservato) e il tipo di sanatoria da mettere in atto (a tempo determinato o indeterminato). L'indicazione del Viminale è di particolare importanza anche per la presa di posizione molto netta improntata al rispetto delle regole costituzionali sull'accesso agli impieghi nelle Pa. Ora si attende la circolare della Funzione pubblica che sembra orientata nello stesso senso. Il ministero dell'Interno, partendo dall'obbligo del rispetto del principio del pubblico concorso e dell'adeguato accesso dall'esterno, in virtù del richiamo esplicito contenuto nell'articolo 3, comma 94, lett. b)

della legge 244/2007 all'articolo 1, comma 560, della legge 296/2006, ne ha dedotto la vigenza anche per l'anno in corso della previsione della riserva di una quota non inferiore al 60% dei posti a favore di personale con contratto di «co.co.co.» nell'ambito delle assunzioni di personale a tempo determinato. Un sostanziale rinvio alla disciplina dell'anno precedente che smorza gli effetti più dubbi sotto il profilo costituzionale e di spesa della Finanziaria 2008. I contratti di questo tipo solo nel 2006 sono stati oltre 90mila: il numero rende evidente le dimensioni della partita che si sta giocando. Le amministrazioni, infatti, sovente non li hanno utilizzati per dotarsi di alte professioni in settori specifici, ma come un mezzo per aggirare il blocco delle assunzioni. Ciò ha creato molte aspettative

soprattutto fra il personale che ha visto reiterarsi per diversi anni il proprio contratto. La Finanziaria di quest'anno, da una parte, ha fatto registrare un'ulteriore stretta, prevedendo che il conferimento di incarichi di collaborazione sia riservato a personale di «particolare e comprovata specializzazione universitaria» (e non più soltanto «di provata competenza») e, dall'altra, ha incluso le «co.co.co.» nel processo di stabilizzazione per esaurirne nel tempo il bacino. Ora però questa possibilità va bilanciata con il limite di durata di tre mesi per il tempo determinato e la recente esclusione da questo regime per le «co.co.co.» a opera della Funzione pubblica.

Francesco Machina Grifeo

ZONE DI CONFINE - Per mutare Regione

Quattro Comuni al referendum

A Piedemonte c'è un po' di nostalgia dell'impero austro-ungarico, a Sappada si fa per soldi, nei due comuni marchigiani sembra solo una questione di comodità: l'ospedale sarebbe più vicino. Un mini-sondaggio tra i sindaci dei quattro comuni che dalle 8 di mattina di domenica alle 15 di lunedì andranno a votare il referendum per cambiare regione, dà l'idea delle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale (334 del 2004) che di fatto semplifica la procedura per il distacco territoriale fissata dalla legge 352/1970. L'ondata secessionista non si è così fermata a Cortina, dove a ottobre il sì al passaggio dal Veneto al Trentino-Alto Adige ha vinto con il 70% (dopo quello di altri 22 Comuni). Anche Piedemonte, provincia di Vicenza, vuole passare in Trentino. Anzi, tornare. Dice il sindaco Daniele Carotta: «Prima del 1929 eravamo nel Trentino-Alto Adige, fino al 1918 abbiamo fatto parte dell'impero austro-ungarico. Qui si usa ancora il sistema del catasto della provincia di Trento che è diverso da quello del resto d'Italia. C'è, al contrario che in altri comuni, un motivo storico forte. C'è naturalmente anche quello economico, probabilmente uno non esisterebbe senza l'altro». A Sappada hanno capito invece che essere un centro sciistico friu-

lano (e non più veneto) conviene. «Il Friuli Venezia Giulia garantisce più risorse» dice il sindaco Gianluca Piller Roner. Un esempio? «Come regione a statuto speciale ha partecipazioni negli impianti di risalita di proprietà dei privati e ne appiana le perdite di gestione. Il Veneto non lo fa perché applica una direttiva Ue a tutela della concorrenza che mette un tetto alle partecipazioni del pubblico». Umberto Bernardini e Rossella Luisa Benvenuto, sindaci di Monte Grimano Terme e Mercatino Conca, comuni in provincia di Pesaro e Urbino che vogliono passare all'Emilia Romagna, raccontano che il motivo numero uno è l'ospedale. «I

comitati dicono che si fa prima ad andare a Riccione che a Urbino: una questione di comodità» dice Bernardini. «È un pretesto - si sbilancia Benvenuto - noi siamo convenzionati anche con gli ospedali romagnoli: non si paga nessun ticket aggiuntivo». I due piccoli centri - 2000 anime in due - distano 30 km da Urbino e 22 da Riccione: si guadagnano solo 8 km. «Chi sostiene il sì dice che le strade romagnole sono migliori» aggiunge Benvenuto, che vota. Gli altri tre sindaci sono scettici, forse solo consapevoli che il Parlamento non ha alcuna intenzione di avallare questi traslochi.

Angela Mangano

AGENZIA TERRITORIO

Una nuova «finestra» sul Catasto

Catasto federale, nuovi estimi, contrasto all'evasione e nuovi servizi ai cittadini: le linee strategiche 2008-2010 dell'agenzia del Territorio non dimenticano nulla. E delineano un futuro decisamente impegnativo per l'Agenzia stessa, già sotto stress per l'opposizione dei sindacati alla bozza di Dpcm per il trasferimento dei dipendenti ai municipi nel quadro del passaggio delle funzioni catastali per i 2.400 Comuni

singoli o associati. I Comuni che hanno già optato per il decentramento catastale saranno supportati mentre nella seconda metà del triennio si aprirà una nuova "finestra" per consentire di deliberare nuovamente. Per il nuovo sistema estimale catastale si «farà riferimento ai valori aggiornati di mercato - dice la bozza delle linee strategiche - risulterà essenziale l'alimentazione del sistema medesimo che potrà giovare anche delle

informazioni provenienti dalla banca dati della Pubblicità Immobiliare in virtù della recente normativa innovativa della disciplina sulle transazioni immobiliari». I nuovi estimi, quindi, saranno basati sui valori di mercato. Nell'area degli interventi strutturali sui sistemi informativi e sulle banche dati, l'Agenzia proseguirà lo sviluppo dell'Anagrafe immobiliare integrata con la costituzione della banca dati unificata catasto

e pubblicità immobiliare, con il triplice scopo di convalidare le informazioni già presenti, prevenire futuri disallineamenti e permettere la fornitura di nuovi servizi integrati per l'utenza. Entro metà del 2008 sarà completata l'estensione a tutte le conservatorie della nuova architettura di Pubblicità Immobiliare, che abiliterà la completa gestione centralizzata degli archivi.

IL SOLE 24ORE – pag.39

UTILITIES - Le aziende che fanno capo al Comune hanno una redditività dell'11,7% contro il 4% delle imprese milanesi

Brescia e a città più virtuosa

Nel rapporto Mediobanca 303 società pubbliche per un fatturato di 17 miliardi - I RISVOLTI DI BORSA - I gruppi quotati hanno registrato dal 2003 a oggi un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto al listino di Milano

MILANO - Tutte assieme valgono quasi quanto il sesto gruppo industriale italiano forti di un fatturato aggregato, riferibile al 2006, di 17,3 miliardi di euro. Sono le 303 società che fanno capo ai sei principali Comuni italiani, ossia Milano, Brescia, Roma, Torino, Bologna e Napoli. Un insieme di realtà che complessivamente si piazza subito alle spalle di Fiat Auto in termini di giro d'affari, nel 2006 quinta con 18,8 miliardi, ma scavalca Mirafiori in quanto a utili: 561 milioni (di cui 417 milioni distribuiti in dividendi) contro 363 milioni. È quanto emerge dal consueto rapporto dell'ufficio studi Mediobanca per la fondazione Civicum sul settore delle utilities. Uno studio che mostra come queste realtà siano un veicolo di spesa indiretto per gli enti che attraverso questo canale alternativo riescono a investire ulteriormente sul territorio: nel 2006 l'attività tramite controllate è stata di 16,1 miliardi contro i 7,75 miliardi movimentati direttamente. Lo studio mette in fila le città anche per la redditività generata dalle aziende controllate o partecipate e fa emergere un dato importante: Brescia spicca nonostante un patrimonio inferiore a Milano che si assicura il secondo gradino grazie alla mole di asset a disposizione, ossia 3,76 miliardi considerando le sole società

controllate. Dai beni posseduti Milano estrae profitti pari al 4% dei ricavi contro l'11,7% di Brescia. In generale, comunque, tutti i Comuni possono essere soddisfatti dei denari investiti nelle proprie utilities. Se si considerano le 61 aziende controllate, i Comuni hanno impegnato circa 4,66 miliardi di euro che oggi, tra gruppi quotati e non, corrispondono a 11,078 miliardi di cui 7,621 miliardi immediatamente realizzabili grazie alla cessione delle partecipazioni di Borsa. Un'ipotesi, quest'ultima, poco probabile. Per questo lo studio Mediobanca Civicum accende un faro anche sulle aziende non quotate il cui valore è di circa 3,547 miliardi. I Comuni potrebbero ipotizzare di liquidare pacchetti consistenti di queste realtà mantenendo il 51% di proprietà. In tal modo riuscirebbero a monetizzare in tempi stretti circa 1,6 miliardi. Ma che cosa potrebbero vendere? Lo studio non fa proposte ma analizza Comune per Comune le aziende che funzionano e quelle che richiedono interventi. Così Milano e Torino vanno in rosso nelle società di gestione dei mercati comunali (Sogemi e Caat), Roma perde nei trasporti, Bologna e Brescia vincono su tutti i fronti e Napoli, invece, si salva solo nella gestione degli acquedotti, della metro e nell'organizzazione di eventi. **Borsa e fi-**

nanza - Lo studio punta poi un faro sulle società quotate e analizza le performance di Acea, Asm Brescia e Aem Milano (oggi A2A), Iride ed Hera. Dall'analisi emerge che dal gennaio 2003 a oggi hanno praticamente quasi tutte doppiato l'indice della Borsa in fatto di rendimento medio annuo. In particolare, se Piazza Affari ha avuto un rendimento dell'11,4%, l'utility di Roma ha segnato un rendimento del 27,5%, Brescia del 24,7%, Iride del 20,7% ed Hera del 19,8%. Dal giorno dell'Ipo, il rendimento medio annuo più elevato l'hanno invece garantito Hera e Brescia, rispettivamente al 22,5% e al 20,5%. D'altro canto lo sbarco in Borsa delle utility ha fruttato diversi denari ai sei Comuni che fino a oggi hanno incassato complessivamente quasi 3,2 miliardi. Di questi, ben 1,251 miliardi sono finiti nelle casse di Palazzo Marino che ha raccolto 222 milioni di dividendi e circa miliardo con il collocamento della vecchia Aem, escludendo peraltro i 334 milioni legati al bond convertibile che probabilmente sarà rimborsato cash. Brescia, invece, ha incassato 344 milioni. Una cifra decisamente inferiore ma frutto della scelta di portare Asm in Borsa solo attraverso aumento di capitale e per questo maturata solo grazie all'incasso di dividendo. Per restare in tema di fi-

nanza una consistente liquidità è conservata nelle uniche due società di trasporti che non chiudono il bilancio in rosso: l'Atm di Milano (400 milioni) e Brescia Mobilità (744 milioni). Basti pensare che la prima grazie agli investimenti in titoli di Stato e obbligazioni corporate nel 2006 ha chiuso con un risultato netto di 33 milioni frutto di 14,5 milioni di proventi generati dalla gestione finanziaria. **La governance** - Dalla mappa degli amministratori si evince infine che per le 63 aziende considerate lavorano 488 persone tra amministratori e sindaci (i componenti del cda sono scesi dell'11,7% dal 2006 a oggi). Con un numero medio di 7,7 soggetti al vertice di ciascuna società. Brescia si posiziona sotto la media con 7,2 amministratori in ogni board mentre Roma e Bologna sono a 8,3 e 8,2 amministratori in ogni cda. Numeri forse non eclatanti anche se, almeno per le nomine dirette hanno richiesto un esborso complessivo di 10,6 milioni. Tra l'altro, proprio l'ultima Finanziaria di dicembre richiedeva di ridurre i board delle società non quotate di servizi pubblici da cinque a tre membri o in alternativa da sette a cinque.

Laura Galvagni

UTILITIES - Analisi

Bilanci «locali» con tanta energia

LE CONSEGUENZE - Senza gli utili di Acea Roma passerebbe da 16 milioni di attivo a 132 di passivo – Idem per Milano

Che succederebbe se, per uno strano sortilegio, l'energia sparisse dai bilanci comunali? I conti delle amministrazioni locali, nella loro veste virtuale di holding di partecipazioni nei servizi, si avvicinerebbero a quelli di Napoli dove sono Enel ed Eni con Napoletana Gas a farla da padrone in questo settore. Milano, Brescia, Torino, Bologna ne uscirebbero radicalmente ridimensionate nel fatturato e nei risultati consolidati. Roma addirittura sprofonderebbe in rosso più del capoluogo partenopeo. Senza Acea, che è una multiutility attiva anche nel settore idrico, il bilancio "industriale" della Capitale passerebbe infatti da un attivo di 16 milioni a un passivo di 132 milioni, quasi interamente imputabile alle perdite dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico locale. Napoli, con tre sole aziende partecipate in utile (Arin, Metronapoli e Mostra d'Oltremare) e sei in rosso cronico (trasporti locali, terme d'Agnano, servizi ambientali e immobiliare per la conversione delle aree dismesse di Bagnoli), perde invece "solo" 70 milioni, anche se, in termini relativi, rispetto al fatturato complessivo il confronto resta sfavorevole. Il giro d'affari di Milano precipiterebbe da 8,5 miliardi a 2 miliardi, l'utile crollerebbe da 339 a 37 milioni e la redditività che oggi si misura nel 4% del fatturato si dimezzerebbe all'1,9%. Brescia finirebbe classificata tra le pmi, con ricavi che, provenendo solo dal trasporto pubblico e dalla Centrale del latte, si

schianterebbero a 85 milioni rispetto ai 2 miliardi attuali. Bologna, semplicemente eliminando il 15% detenuto in Hera, vedrebbe evaporare gli utili che da 2 miliardi scenderebbero a 16 milioni. Un po' meglio se la caverebbe Torino, ma solo sul fronte del fatturato che passerebbe da 2 miliardi a 796 milioni, perché i profitti sarebbero letteralmente decimati (da 20 a 2 milioni). I servizi aeroportuali, laddove non siano già privati, non sarebbero sufficienti a colmare il vuoto lasciato dalle utility. Nemmeno nel caso della Sea, che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa, anche se nel 2006 il gruppo, con la cedola straordinaria, è stato il più generoso erogatore di dividendi: 194 milioni sui 248 totali incassati dal Co-

mune di Milano sono arrivati da lì. La Sea ha contribuito per un decimo agli utili "industriali" dell'amministrazione meneghina, ma la redditività andrebbe ancora registrata. Nel 2006, prima che esplodesse il caso Alitalia (destinato a lasciare pesantemente il segno), il margine operativo netto arrivava al 13,1% dei ricavi, l'utile netto al 5,4%. Ma la Sagat, partecipata al 38% da Torino, vantava parametri doppi, con un rapporto mon/fatturato del 20,9% e una redditività netta dell'11,5%. Quasi a livello degli Aeroporti di Roma, società privata, che non teme confronti sulla marginalità operativa netta, pari nel 2006 al 25,7 per cento.

Antonella Olivieri

L'ANALISI

Metà del tesoretto è frutto della revisione statistica

Contrordine italiani: nel 2007 la pressione fiscale (tasse più contributi) non ha toccato il 43,3% del prodotto interno, ma si è fermata (si fa per dire) al 42,5%. Le bacchette del governo all'Istituto di statistica, che avrebbe incluso nel gettito il prelievo forzoso della quota di tfr versata all'Inps (circa 5,5 miliardi di euro) dalle imprese con oltre 50 dipendenti. L'Istituto guidato da Luigi Biggeri non avrebbe inoltre computato il bonus incapienti né la cancellazione dell'anticipo di imposta che tutti gli anni i concessionari per la riscossione delle imposte versavano al fisco. Al netto di queste poste la pressione fiscale è inferiore di otto decimi di punto. Cambia poco, visto che a febbraio le entrate totali affluite in bilancio sono state di 34,5 miliardi di euro, con un aumento pari al 7,9% rispetto al febbraio del 2007. I dati sul gettito fiscale confermano che l'andamento delle entrate pubbliche è comunque più sostenuto della crescita dell'economia italiana. Quindi l'Italia è avviata a superare il muro fiscale del 43% nel 2008. A giudizio del governo dimissionario Prodi, tale aumento testimonia un rilevante recupero di base imponibile, in quanto evidenzia una «elevata elasticità delle entrate rispetto al pil». Tale fenomeno è in atto dalla seconda metà del 2006. È bene tut-

tavia ricordare che all'origine della stagione dei tesoretti sta solo un'operazione statistica. In breve, è stato l'Istituto di statistica, rifacendo nel 2006 i conti nazionali, a ricalcolare le entrate pubbliche. Nelle pieghe della statistica, e non dalle tasche degli evasori, è emerso il primo e più cospicuo «tesoretto», indicato nel Dpef 2006-2008 in 17 miliardi di euro, ben sei volte l'effetto di inasprimento fiscale indotto dal tanto celebrato decreto Visco-Bersani. Insomma, quei 17 miliardi erano già in cassa ma nessuno si era curato di calcolarli. Di maggiori incassi nel biennio restano però altri 23 miliardi, che da soli possono giustificare un

serio impegno contro l'evasione. Ma c'è un altro fattore che spiega diversamente l'aumento del gettito e potrebbe ridimensionare la speranza di un miglioramento della tax compliance. Basti osservare l'andamento del gettito Iva, che nel 2006 cresce dell'8,7% e nel 2007 del 5,3%, in singolare concomitanza con gli andamenti valutari e con la perdita di potere d'acquisto degli italiani. A trainare la crescita dell'Iva sono stati quasi esclusivamente gli incassi da scambi interni, mentre sensibilmente minore è stata l'importanza dell'Iva da importazioni.

Antonio Giancane

ITALIA OGGI – pag.3

Nella peggiore delle ipotesi, i posti per il Pd sarebbero 118 e 35 quelli dei partiti piccoli

Il senato pende e non va giù

Anche in caso di vittoria del Pdl, si resterebbe in bilico

Ha un bel dire Silvio Berlusconi che anche a Palazzo Madama, come alla camera il Popolo della libertà farà messe di seggi e porterà a casa una maggioranza di trenta senatori. I numeri, invece, dicono che la realtà è ben diversa, e che il pareggio, o il quasi pareggio con il Partito democratico, è una possibilità concreta. Basta fare qualche conto, a dire il vero un po' complicato, e si scopre che grazie al complesso meccanismo del Porcellum e dei premi di maggioranza regionali, il Pd e i partiti medi dell'ex Unione e dell'ex Casa delle libertà potrebbero trovarsi, dopo il 10 aprile, con 153 seggi sui 309 assegnati al senato, esclusa la circoscrizione estero. Il Pdl, a quel punto, avrebbe un margine di appena tre voti, 156 contro 153, e dovrebbe fare leva sul sostegno dei vituperati senatori a vita per ingrossare le sue file. Attenzione, questo calcolo è basato sull'ipotesi peggiore per il partito guidato da Walter Veltroni, cioè sulla sconfitta del Pd in tutte le regioni considerate in bilico. Se, al contrario, il Partito democratico dovesse fare il pieno, allora il Popolo della libertà, e probabilmente l'Italia intera, si troverebbero

in una situazione di stallo ben peggiore di quella registrata nell'aprile del 2006, quando l'Unione vinse alla camera per 25.000 voti e perse a Palazzo in Italia ma recuperò sei senatori all'estero. Il Pd più gli altri partiti non alleati con il Pdl otterrebbero infatti la bellezza di 177 senatori. Con il risultato che il parlamento sarebbe assolutamente ingovernabile, in preda a una sorta di schizofrenia post-elettorale. A meno che non arrivi un governo di larghe intese a cavare le castagne dal fuoco per tutti. Prodiggi della legge elettorale, insomma, ma anche prodigi della nascita dei due grandi partiti, che hanno lasciato a piedi l'Udc di Pierferdinando Casini (ormai leader della Rosa bianca), cioè il centro della Casa delle libertà, e la Sinistra arcobaleno di Fausto Bertinotti. Scelte indubbiamente coraggiose, ma anche pesanti per gli effetti che avranno nella competizione elettorale per Palazzo Madama. Soprattutto ai danni del Pdl, che nelle regioni dove perderà quasi certamente dovrà dividere con gli altri sconfitti più seggi di quelli che aveva ottenuto nel 2006. E viceversa, perché dove gli uomini di Berlusconi e Gianfranco Fini vinceranno an-

che senza l'Udc dovranno accontentarsi di pattuglie di senatori più esigue. In Emilia-Romagna, tanto per cominciare da una regione rossa, il Pd vincerà, la Sinistra arcobaleno farà bene e anche l'Udc non si comporterà certo male. Così, è quasi certo che il Popolo della libertà otterrà al massimo 7 seggi se non 6, contro i 9 messi in carriera dalla Cdl nel 2006. Stesso discorso per la Toscana, (7 o 6) dove gli scranni sicuramente disponibili per il Pdl saranno almeno due in meno rispetto a quelli ottenuti insieme all'Udc nel 2006, e in Umbria (un posto in meno, 1 contro 2). Nelle regioni dove il Pd sarà sconfitto, invece, riuscirà quasi sempre a limitare i danni, cioè a perdere bene. In Piemonte, nella peggiore delle ipotesi i seggi saranno 9, in Lombardia 20-22, in Trentino 0-1, 3 in Veneto non meno di 10, e forse 11. Danni ridotti anche in Friuli, dove la contesa Pdl-Pd dovrebbe concludersi 4 a 3. Nei territori dove i risultati sono appesi a un filo, dove cioè i sondaggi non sono ancora riusciti ad attribuire un vantaggio consistente a una parte o all'altra, l'incertezza non impedisce però di prevedere risultati che non faranno pendere troppo la bilancia verso il

Popolo della libertà. Le Marche, anche con una sconfitta, assegnerebbero a Veltroni due senatori certi, che salirebbero a 5 con la vittoria. Nel Lazio i posti sarebbero 8-10 se il Pd perdesse e 15 su 27 se dovesse prevalere e in Abruzzo 2 o 4 su un totale di 7. La lista prosegue con la Puglia, tra 6 e 9 posti per il Pd perdente o vincente, con il Molise (1 sui 2 in palio), e la Campania, dove sui 30 seggi disponibili, il Pd potrebbe rastrellarne tra 13 e 17. La Calabria potrebbe portare alla causa veltroniana 3-6 senatori, la Sicilia 9-11 dei 26 disponibili e la Sardegna 3-5. Con il risultato finale di cui si è detto più sopra: un vantaggio molto ridotto per il Pdl in termini di scranni conquistati o addirittura un Pd in vantaggio insieme con gli altri partiti. Ecco perché l'ex sindaco di Roma e segretario del Partito democratico continua ad agitare lo spettro del pareggio e a ipotizzare larghe intese. Ed ecco perché il cavaliere, al di là delle dichiarazioni televisive, è molto più preoccupato e prudente di quanto non dia a vedere. Se son larghe intese, dopo le urne, si intenderanno.

Giampiero Di Santo

Firmato un protocollo con ministero e Cnipa per servizi a legali e cittadini

Toscana presa nella Rete

Accordo per la interoperabilità nella giustizia

Un vero e proprio sistema toscano della giustizia nato per recuperare e valorizzare alcune iniziative già avviate in realtà del territorio regionale in modo più o meno sperimentale. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato il 21 febbraio scorso tra Cnipa, ministero della giustizia e regione Toscana. Parliamo di cancelleria telematica, rete dei giudici di pace e Legalservice, un portale di informazione giuridica per cittadini e avvocati creato dalle province di Pisa, Livorno e Lucca e dai comuni di Firenze e Prato. Non è la prima volta che la regione Toscana e il Cnipa si alleano sul versante dell'organizzazione e della diffusione dei servizi di e-government: nell'intesa triennale e rinnovabile, il riferimento va ai termini «connettività, sicurezza, cooperazione applicativa finalizzata alle problematiche di identificazione e accesso ai

fini dell'erogazione dei servizi telematici agli uffici giudiziari, agli enti pubblici, alle professioni, ai cittadini e alle imprese». A riguardo la regione Toscana si impegna sul piano dell'informatizzazione e delle competenze e dal canto suo il ministero dovrà rendere «interoperanti con il sistema regionale i servizi telematici, le applicazioni e le banche dati del sistema giustizia in una logica di totale collaborazione». Prevista anche la costituzione di un comitato guida a partecipazione mista tra Cnipa, ministero e regione e di un gruppo tecnico operativo con compiti di verifica e monitoraggio e comunicazione al comitato guida sullo stato di avanzamento del progetto. Ed ecco nel dettaglio le iniziative messe in campo dalla regione Toscana e rilanciate dall'intesa per semplificare le procedure e alleggerire la burocrazia di cittadini e imprese a cominciare dal Le-

galservice. In questo caso il servizio offre un canale di comunicazione sicuro tra avvocati ma anche con i rispettivi ordini e la cassa forense con un unico obiettivo: diffondere l'informatizzazione e abituarli all'utilizzo della firma digitale e alla posta certificata in linea con gli sviluppi del processo telematico. Un successo anche la cancelleria telematica con un servizio informativo che mette a disposizione di avvocati e consulenti tecnici di ufficio autorizzati, i fascicoli depositati presso la Corte di appello di Firenze. Nel solo 2007 ci sono stati oltre 90 mila accessi (oltre 231 mila dal 2004, anno in cui è stata attivata) e ora la regione Toscana intende estendere il servizio ai tribunali e ai giudici di pace. L'ente, tra l'altro, ha già lavorato a consolidare una rete dei 38 uffici di giudice di pace. Per supportarne il lavoro quotidiano il governo regionale li ha collegati

tramite Rtrt - Rete regionale telematica così da consentire anche il rilascio di certificati giudiziari ai cittadini che ne facciano richiesta. Da qualche tempo è stato attivato anche il sito www.giustizia.toscana.it: una vera e propria piattaforma di servizi e informazioni per gli avvocati e gli altri operatori. Su di essa sono stati inseriti anche circa 290 moduli con le relative schede di supporto per la compilazione. Sarà potenziata la possibilità di ottenere on-line copie di atti depositati, quali sentenze, decreti ingiuntivi, verbali, certificati del casellario. Di grande rilievo potrà essere anche la promozione del progetto Odr (On-line dispute resolution), finanziato dalla regione nell'ambito dei programmi sulla società dell'informazione per sviluppare la concertazione on-line delle controversie.

Marzia Paolucci

Indagine Civicum-Mediobanca. Solo Napoli non ha incassato dividendi

Le controllate costano care

Nel 2006 i comuni hanno speso il 19% in più

I comuni spendono sempre più per le società controllate. Ma alla fine riescono tutti (o quasi) a incassare dividendi. Nel 2006 il comune di Milano ha speso per le partecipate 7,6 miliardi di euro, mentre la cifra impegnata per fare fronte alle attività dirette dell'ente è stata più di quattro volte inferiore: 1,7 miliardi. Anche a Roma si è speso di più per le spa comunali (3,49 miliardi) che per le attività del comune (2,96), ma la differenza maggiore si avverte a Brescia, dove l'amministrazione Corsini ha speso per la propria attività dieci volte meno delle uscite per finanziare le partecipate (176 milioni contro 1,7 miliardi). In testa alla classifica dei dividendi percepiti c'è Milano, che ha messo in cassa 248,4 milioni di euro (in parte per meri-

to della Sea, la società di gestione aeroportuale). Seguono Brescia con 83 milioni e Roma con 59,5. A passare ai raggi X le società controllate dai maggiori comuni italiani (Milano, Roma, Napoli, Torino, Brescia e Bologna) è stata la Fondazione Civicum nel tradizionale rapporto sui bilanci delle controllate, realizzato in collaborazione con l'Ufficio studi di Mediobanca. L'indagine ha preso in considerazione un panel di 47 società comunali operanti nei settori idrico, energetico, ambientale, aeroportuale e del trasporto pubblico locale, tra cui figurano big come Acea, A2A, Iride, Hera, Atac, Atm e Sea. Il dato più rilevante che emerge dallo studio è che le partecipate pesano sempre più sul bilancio dei comuni. E lo dimostra il fatto che i

sei municipi, presi in considerazione, nel 2006 hanno speso rispetto all'anno precedente il 19% in più per le controllate, mentre la spesa per le attività proprie si è ridotta in media del 3%. La variazione percentuale più consistente la fa segnare Torino (+29,6%) seguita da Brescia (+25%) e Bologna (+22%). L'unica città che non guadagna dalle partecipate è Napoli. Le società controllate dall'amministrazione Iervolino hanno i conti in rosso e alla fine il comune perde 70 milioni di euro, pari al 12% del fatturato. Gli altri cinque comuni, invece, riescono tutti a portare a casa qualcosa. E così, oltre a Milano, Brescia e Roma, premiate dalle buone performance di Sea, Aem, Asm e Acea, anche Torino e Bologna incassano dividendi pari, rispettiva-

mente, a 14 e 12,2 milioni di euro grazie a Iride ed Hera. Come sempre, il settore messo peggio è quello del trasporto pubblico locale. A Roma nel quadriennio 2003-2006 l'Atac ha perso 489 milioni e Trambus 14,4. A Napoli l'Anm ha lasciato per strada 25,3 milioni. Un altro dato virtuoso arriva dalla riduzione dei cda. Dal 2006 al 2008 si è ridotto dell'11,7% il numero di consiglieri e amministratori che siedono nei board delle società controllate dai sei maggiori comuni italiani. Conti alla mano il numero dei posti nei cda è passato da 308 a 272. Il numero medio di amministratori e sindaci è di 7,7.

Francesco Cerisano

Ok di Camera e Senato alle modifiche al codice (dlgs 42/04)

Beni culturali liberi

Libera riproduzione su Internet o su carta, purché non a scopo commerciale, per le immagini dei beni culturali italiani, come le opere conservate nei musei. Il decreto legislativo che riforma il codice dei beni culturali (dlgs 42/2004) ha ricevuto ieri i pareri favorevoli delle commissioni di Camera e Senato e ora, per l'ultimo passaggio in consiglio dei ministri, manca solo quello della commissione ambiente di Palazzo Madama, previsto per oggi. Ma la Camera ha dato il suo via libera al testo messo a punto dal ministero guidato da Francesco Rutelli subordinandolo a un'importante modifica: la liberalizzazione dell'uso non commerciale delle immagini dei beni culturali come, appunto, le opere conservate nei musei. Come ha spiegato nella sua relazione Pietro Folena, presidente della commissione, la formulazione attuale prevede per l'uso delle immagini una speciale concessione da parte del museo, cosa che ha costretto per esempio Wikipedia a cancellare le foto dei quadri conservati nei musei italiani "un danno di immagine per l'Italia e le sue istituzioni culturali", ha dichiarato. La formulazione proposta dalla commissione cultura della Camera, dunque, consente invece il libero uso delle immagini dei beni culturali, prevedendo l'autorizzazione solo nel caso in cui sia richiesto un intervento diretto da parte del-

l'autorità che ha in affidamento il bene stesso. Libera riproduzione di immagini su Internet o su carta purché non a scopo commerciale, mentre rimane fermo il pagamento di un canone nel caso di usi commerciali (ad esempio la realizzazione di guide turistiche). Un via libero all'unanimità è arrivato anche dalle commissioni cultura e ambiente del Senato. "Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto", ha commentato il presidente della commissione cultura Vittoria Franco (pd) che insieme a Francesco Ferrante (Pd) della commissione ambiente auspicano l'immediato e definitivo passaggio in Consiglio dei Ministri. Tra le novità previste dal decreto legislativo che corregge il codice dei beni culturali (dlgs 42/2004) è prevista un'autorizzazione doc degli interventi sul paesaggio. Attualmente le Soprintendenze rivestono un ruolo marginale essendo loro consentito un mero controllo di legittimità successivo sull'autorizzazione rilasciata dai comuni, ma in futuro dovranno emettere un parere vincolante preventivo sulla conformità dell'intervento ai piani paesaggistici e ai vincoli così rafforzando la tutela del paesaggio. Inoltre, viene meglio delineata la figura del restauratore e disposto che l'archivio della presidenza del consiglio torni negli archivi di Stato. **Beni Culturali.** Si punta a un più efficace coordinamento tra disposizioni co-

munitarie, accordi internazionali e normativa interna per assicurare il controllo sulla circolazione internazionale dei beni appartenente al patrimonio culturale specificando che questi non sono assimilabili a merci. Salvaguardia potenziata del patrimonio culturale immobiliare di proprietà pubblica nell'ipotesi di dismissione o utilizzazione a scopo di valorizzazione economica mediante il ripristino dell'impianto normativo del dpr n. 23 del 2000 allo scopo di scongiurare la dispersione di immobili pubblici di rilevanza culturale e previsione di una clausola risolutiva automatica degli atti di dismissione per il caso di mancato rispetto delle nuove regole. **Paesaggio.** Le modifiche alla parte terza del Codice riguardante il paesaggio, anche sulla scorta della sentenza 14 novembre 2007 n. 367 della Consulta, formulano una nuova definizione di «paesaggio», adeguata ai principi della Convenzione europea ratificata nel 2004, nonché alle finalità di tutela del Codice. Viene ribadita la priorità della pianificazione come strumento di tutela e di disciplina del territorio. Pur rientrando la redazione del piano tra le competenze delle regioni è riconosciuta al ministero dei beni culturali la partecipazione obbligatoria alla elaborazione congiunta con le regioni di quelle parti del piano che riguardano beni paesaggistici. La finalità è anche

quella di eliminare, data la certezza delle regole, un inutile e ad oggi cospicuo contenzioso sulle autorizzazioni richieste attualmente in base all'insussistenza di regole. Abbreviato il termine che le Soprintendenze hanno a disposizione per emettere il parere sulle autorizzazioni paesaggistiche, portato da sessanta a quarantacinque giorni. Scaduto tale termine, viene indetta una conferenza di servizi nell'ambito della quale il soprintendente ha ancora 15 giorni per emettere il proprio parere. In mancanza, decide la regione o il comune delegato. La delegabilità ai comuni del potere di autorizzazione è limitata ai casi in cui i comuni dispongano di adeguati uffici tecnici. Viene introdotto l'obbligo di rivedere entro un anno i vincoli esistenti, allo scopo di specificare le regole che devono essere osservate in virtù del vincolo (inedificabilità assoluta, ovvero edificabilità entro limiti e con prescrizioni precise e certe). Viene prevista l'istituzione di un'apposita struttura tecnica presso il ministero beni culturali incaricata di assistere i comuni e di intervenire quando necessario direttamente, per la demolizione degli eco-mostri (la Finanziaria 2008 stanziava 15 milioni di euro all'anno a partire dal 2008 per gli interventi di recupero del paesaggio).

Giovanna Laurenzi

Al debutto della procedura pronti uffici del lavoro e centri per l'impiego

Dimissioni, comuni out

Enti locali ancora impreparati all'assistenza

Partenza a singhiozzo per le dimissioni online. Se gli uffici periferici del ministero del lavoro, ossia le direzioni regionali e provinciali, si sono presentati puntuali all'appuntamento con i lavoratori, altrettanto non può dirsi per i comuni, colti impreparati dall'entrata in vigore della nuova procedura. Diversamente attrezzate le province, i cui centri per l'impiego non hanno avuto e non avranno difficoltà ad assistere i lavoratori che vogliono interrompere il proprio rapporto di lavoro. Dalla ricognizione effettuata da ItaliaOggi in occasione del debutto delle dimissioni online è emerso un quadro abbastanza rassicurante per i lavoratori, nonostante il nuovo obbligo. A partire da ieri, infatti, le dimissioni possono essere presentate soltanto attraverso il modulo informatico introdotto dalla legge n. 188 del 2007 per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco. Non ci si potrà più avvalere quindi della libertà di forma (erano valide anche le dimissioni comunicate verbalmente) ma si dovrà seguire una precisa procedura. Non solo. Il lavoratore non potrà fare tutto da sé, perché anche se il modulo può essere scaricato da internet, compilato e stampato, perché sia efficace sarà necessario farlo validare da un ufficio abilitato. Questo ruolo è stato assegnato alle direzioni regionali e provinciali del lavoro, ai centri per

l'impiego e ai comuni, ai quali si aggiungeranno in seguito alla stipula di apposite convenzioni anche sindacati e patronati. ItaliaOggi è andata quindi a vedere come gli uffici si sono presentati all'appuntamento. Preparate (anche se non proprio entusiaste) al nuovo ruolo di tutor le direzioni provinciali del lavoro. A Modena, per esempio, la prima giornata si è chiusa con la validazione di cinque moduli di dimissioni, mentre gli uffici di Como invitano i lavoratori a presentarsi allo sportello preferibilmente con il modello già compilato per semplificare le procedure e accorciare i tempi della certificazione. Stessa situazione anche nei centri per l'impiego contat-

tati da ItaliaOggi, come Milano, Bologna, Genova, che hanno già attivato le procedure di accredito con il ministero del lavoro e quindi possono accompagnare gli interessati nella predisposizione delle dimissioni. In ritardo invece i comuni. Nessuno degli enti contattati ha attivato la procedura. E se nei grandi centri, come Torino, Bologna o Bari, si è comunque a conoscenza del nuovo ruolo affidato dalla legge n. 188/2007 e si stanno completando le procedure di accredito informatico al sistema, in molti piccoli enti non si sa neanche che le tradizionali dimissioni sono state spedite in soffitta.

Anna Linda Giglio

Il Testo unico arriva oggi al consiglio dei ministri dopo le ultime limature con le parti sociali

Sanzioni a dieta per la sicurezza

Sulla valutazione dei rischi alleggerite le misure per i datori

Sanzioni in cura dimagrante nell'ultima versione del Testo unico sulla sicurezza del lavoro che approda oggi al consiglio dei ministri per il primo ok. I tecnici dei ministeri del lavoro, della salute e della giustizia hanno limato fino all'ultimo le previsioni contenute negli ultimi articoli del titolo I, per andare incontro alle richieste del mondo imprenditoriale che ancora ieri hanno definito l'apparato sanzionatorio eccessivamente punitivo. Così se rimane l'arresto come sanzione esclusiva nel caso di mancata valutazione dei rischi nelle aziende più esposte, come per esempio quelle chimiche, gli altri datori di lavoro potranno beneficiare di un alleggerimento delle pene nei casi di valutazione dei rischi non conforme alle prescrizioni normative, attraverso l'esclusione dal campo di applicazione di alcuni adempimenti ritenuti meramente formali. Insomma, una rivisitazione al ribasso di quanto indicato nella bozza precedente, anche se pur sempre un inasprimento rispetto a quanto previsto dal dlgs 626 del 1994 in conformità

a quanto sollecitato dal parlamento con l'approvazione della legge delega. Proprio sulle sanzioni si è riaccesa ieri la polemica, dopo il botta e risposta a distanza di martedì tra il ministro del lavoro, Cesare Damiano, e Confindustria. «Sono veramente indignato», ha sbottato ieri Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali. «Le posizioni espresse in queste ore», ha dichiarato, «sono intrise di demagogia. Le imprese chiedono che nessuno strumentalizzi accadimenti così drammatici. Sono proprio le imprese», sottolinea Bombassei, «che da tempo invocano un Testo unico che serva a dare maggiori certezze ai datori di lavoro e ai lavoratori. Nessuno è contrario a questo provvedimento. Le questioni che stiamo ponendo nel confronto in corso con il governo sono di natura esclusivamente tecnica e di mero buon senso». Quanto all'apparato sanzionatorio, Bombassei ha precisato che «nessuno mette in dubbio che l'impresa che non rispetta le norme debba essere sanzionata. Ma la sanzione deve risultare sempre

proporzionata alla gravità della mancanza». Non solo. Per Bombassei, un apparato sanzionatorio troppo rigido «ha solo l'effetto di mettere in difficoltà le imprese serie, la parte sana del paese, mentre rischia di far aumentare il livello di economia sommersa, proprio quello che è all'origine del maggior numero di infortuni». A dare sostegno alle critiche di Confindustria sono scese in campo ieri anche le altre associazioni imprenditoriali. Per il presidente nazionale della Cna Ivan Malavasi «è importante intervenire sul tema della sicurezza sul lavoro affinché fatti come quelli di Torino e Molfetta non avvengano più. E dobbiamo moltiplicare gli sforzi perché imprenditori e lavoratori siano consapevoli del valore del lavoro sicuro e abbiano le cognizioni per prevenire gli incidenti. La Cna è impegnata su questo fronte con tutte le proprie forze». Tuttavia, conclude Malavasi, «pur accettando le responsabilità che ci competono, non possiamo condividere una pesante penalizzazione sanzionatoria in capo ai piccoli imprenditori, corriamo il rischio di

ottenere l'effetto opposto rispetto ai desiderata: ossia al lavoro sicuro si può sostituire lavoro nero e sommerso che non vorremmo aumentasse il già pesante bilancio delle attività fuori controllo». Anche la Confcommercio riconosce l'opportunità di un Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ma ne contesta il metodo e il merito e in particolare ritiene che le sanzioni siano eccessive. I commercianti contestano il metodo «perché il governo, nonostante diversi incontri e tavoli di confronto con le parti sociali, ha attuato una concertazione "sorda" ignorando, di fatto, il contributo e le richieste delle imprese». Quanto al merito, Confcommercio contesta il fatto che «il governo si appresta a varare un eccessivo inasprimento dell'apparato sanzionatorio a carico delle imprese senza puntare sul potenziamento delle attività di formazione, informazione e prevenzione e soprattutto sul rafforzamento degli organi di controllo».

Anna Linda Giglio

'In ufficio vietati gli sguardi insistenti'

Codice antimolestie alla regione Puglia. Nel mirino anche carezze e allusioni

BARI - I tremila dipendenti della Regione Puglia sono avvisati: fare il macho con la collega che non ti considera o fare l'occhietto per corrompere il capo irreprensibile può costare caro. È entrato in vigore e sarà affisso in ogni ufficio, il codice anti-pizzicotto. Chi indugia con lo sguardo sul vicino di computer sappia che sanzionata, se accertata, può essere anche la tentazione. Il codice di condotta per la prevenzione di molestie sessuali, discriminazioni e mobbing, elaborato da un paio di comitati regionali, è adottato dalla giunta regionale, è puntiglioso, preciso, dettagliato. Soprattutto nella parte in cui s'indugia sulle «tipologie esemplificative di comportamenti», che si configurano come «molestia sessuale». Uno «sguardo insistente» può essere peri-

coloso. Ovviamente per chi lo fa. Più compromettenti e più dimostrabili sono «i gesti alludenti al rapporto sessuale». Vietati anche i «discorsi a doppio senso a sfondo sessuale». Raccontare le proprie performance sessuali della notte precedente in presenza di chi non vuole ascoltarle, porta il dipendente regionale dritto alla sanzione disciplinare. Che è sempre in agguato. Anche se sulla scrivania c'è la foto osè di una modella su un giornale letto in ufficio. Ma il vero spauracchio sono i «contatti corporei fastidiosi». Nell'ordine: pizzicotti, pacche, carezze. Dare un pizzicotto può essere fatale al pari di una pacca. Ma rischiosissima è anche la carezza. Quella evidente, sincera ma non voluta al pari di quella intenzionale camuffata da

casualità. «Spetta a chi agisce stabilire se il comportamento possa essere tollerato o considerato offensivo o sconveniente dal lavoratore e dalla lavoratrice verso cui l'azione è diretta», recita il codice anti-pizzicotto che affida «il dovere di vigilare» ai responsabili di strutture e uffici, proprio coloro che, in teoria, avrebbero più di altri il "potere" di imporre la molestia. Ma così è. La giunta regionale ha adottato il codice dopo che le rappresentanze sindacali interne hanno accettato. E all'unanimità. Perché se la casistica è quella - si racconta - vuol dire che è accaduto. «C'è una direttiva ministeriale del 2004 che sollecita le pubbliche amministrazioni ad attivarsi per realizzare il benessere fisico e psicologico delle persone», spiega l'assessore

alle Risorse umane, Guglielmo Minervini. Al bando, dunque, la battuta pesante ma anche l'allusione, il commento volgare che spesso arriva in Cassazione per essere sanzionato. Tutto il contrario di quella "libido da ufficio" che secondo alcuni sondaggi, farebbe aumentare la produttività, che s'alimenta di sguardi insistenti o di doppi sensi prima di scoppiare. Alla Regione Puglia l'ufficio è a rischio-controlli. Allora meglio attrezzarsi: un paio d'occhiali da sole, girare alla larga dal collega dell'altro sesso per evitare contatti fisici anche casuali, possono aiutare il dipendente regionale a resistere alla tentazione e conservare il posto di lavoro.

Piero Ricci

IL DOSSIER

Due milioni di case fantasma

Foto dal cielo contro gli abusi: quattro mesi per mettersi in regola

ROMA - Oggi nessun fabbricato è invisibile per l'Agenzia del Territorio. Lo slogan del Catasto ha un obiettivo: convincere oltre un milione di contribuenti che si sono "dimenticati" di dichiarare la costruzione o l'ampliamento di un edificio di sistemare la posizione catastale dei loro immobili. L'obiettivo è riportare nella legalità oltre un milione di abitazioni e fare cassa. Il cosiddetto decreto mille proroghe ha infatti allungato di quattro mesi il periodo concesso ai contribuenti per denunciare l'immobile al catasto. Chi si mette in regola non paga penali, ma si rende visibile al fisco e quindi sarà tenuto a versare Ici e Irpef oltre agli altri oneri sugli immobili, dalla tassa sui rifiuti al canone tv. All'Agenzia del Territorio sono sicuri: chi non si mette in regola sarà comunque individuato e dovrà pagare anche per il passato. Sinora, l'attività di controllo ha permesso di individuare 1.247.584 case "fantasma" situate in 4.238 comuni. Tenuto conto che i comuni italiani sono 8.103, si può ipotizzare che al termine dell'operazione di verifica gli immobili che non risulteranno dichiarati al catasto potrebbero risultare circa due milioni. Come si è arrivati a questa clamorosa scoperta? Attraverso la fotoidentificazione, la successiva sovrapposizione alle mappe catastali, l'incrocio dei dati contenuti in diverse banche dati e sopralluoghi sul terreno. Come per in canto sono apparse oltre un milione e duecentomila "particelle" del catasto terreni che contenevano edifici o ampliamenti di fabbricati (trasformati, ad esempio, da casa colonica in villa) mai dichiarati al Catasto. Per sapere se il proprio immobile è compreso nei primi quattro elenchi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale è sufficiente consultare il sito Internet dove sono facilmente reperibili le "particel-

le" sospette. I contribuenti possono trovare gli identificativi catastali necessari per l'effettuare la verifica (comune catastale, foglio, numero di particella) ad esempio nell'atto di acquisto degli immobili o negli atti di successione. In concreto, gli elenchi sono stati pubblicati sulle Gazzette Ufficiali del 10 agosto, 26 ottobre, 7 dicembre e 28 dicembre 2007. La denuncia dell'immobile a catasto doveva avvenire entro 90 giorni da queste date. Con la dilazione contenuta nel "mille proroghe" questa incombenza potrà avvenire fra il 10 marzo e il 28 luglio di quest'anno. Attenzione, però, avverte il Catasto: non è detto che per tutti gli immobili inclusi negli elenchi sia necessario effettuare la denuncia al catasto incaricando, a tale scopo, un tecnico abilitato. Ad esempio, se il fabbricato o l'ampliamento è già stato censito al catasto edilizio urbano o è stato demolito, sarà sufficiente una specifi-

ca segnalazione all'ufficio provinciale dell'Agenzia del Territorio competente utilizzando l'apposito modello scaricabile dal sito. L'accatastamento volontario permetterà di evitare l'applicazione di una sanzione fra 258 e 2.066 euro. In caso contrario, l'operazione verrà effettuata d'ufficio, con costi tecnici a carico del contribuente. Su questo punto, la circolare numero 7/2007 dell'Agenzia del Territorio spiega che l'ufficio competente "inoltra uno specifico avviso di sopralluogo - a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno - al soggetto obbligato alla dichiarazione in catasto, contestando fra l'altro, l'inosservanza all'adempimento previsto dalla legge". La denuncia volontaria permette risparmi su oneri, sanzioni e interessi sulle imposte.

Rosa Serrano

L'INTERVENTO

La gestione della cosa pubblica dev'essere una casa di vetro

Paese strano il nostro, Non c'è che dire, dove la privacy è allegramente violata per il "privato" e rigorosamente imposta nel "pubblico": della vita di una persona si può sapere e far sapere tutto, senza quasi pagar dazio; ma della gestione della cosa pubblica solo quel poco che il Palazzo di turno ritiene di lasciar trapelare. Al cittadino non far sapere... Col tempo la tecnica si è raffinata: non più il rifiuto secco ed immotivato, messo in bocca all'ultimo impiegatuccio, o il silenzio profondo ed insondabile; no, ora c'è tutto un sofisticato modus procedendi: un intreccio misurato di aperture e chiusure, disponibilità ed indisponibilità, cortesie e scortesie. Ne ho una personale esperienza, che sfiora il ridicolo, se ancora rimanesse voglia di un sorriso amaro, alla fine di un autentico percorso di guerra. Ce n'è per tutti. E a mo' di antipasto, mi piace ricordare il caso della costruzione sita in via Belmeloro, dedicata alla grande didattica della Facoltà di Giurisprudenza: già di

per sè infelice, per accoppiare aule da 500 posti con aule da 100, senza alcuna soluzione mediana; ma in più fornita di un garage che non è mai stato aperto. Per quanto abbia bussato alle porte dell'amministrazione, continuamente rinviato da Ponzio a Pilato, non sono riuscito a sapere perché mai il mitico garage continui ad essere out of limits, sì da avvalorare il pettegolezzo che non abbia i requisiti di agibilità. Carino, invece, l'altro caso, del bilancio del Comunale. Avendo cominciato a prender sul serio il mio nuovo mestiere di giornalista di complemento, facevo richiesta scritta al Direttore Amministrativo del Teatro di poter avere il relativo bilancio, con a risposta l'invito a rivolgerla al Sindaco Presidente o al Sovraintendente, motivando in modo specifico il perchè della richiesta. In una successiva piacevole telefonata con lo stesso Direttore amministrativo, avevo modo di chiarirgli che tanto pudore non aveva ragione di essere, essendo tale bilancio liberamente ottenibile dalla

Camera di Commercio. Fin qui quisquillie. Sempre per questo senile peccato di informarmi prima di scribacchiare, mi ero proposto di saperne di più del Civis, convinto che, dato anche il nome, non si sarebbe fraposto alcun ostacolo ad un civis bononiensis quale sono da sempre. E l'inizio è stato confortante, perché sono stato ricevuto, trattenuto, coccolato da tre cortesissime signore, addirittura nell'accogliente stanza del dirigente preposto al tutto, che se ne girava intorno benedicente; ma quando, riemerso a fatica dalla simpatica chiacchierata, ho cominciato a porre le mie domande (i costi di gestione, gli impatti ambientali, gli effetti di tensione, possibilmente comparati con quelli attuali), mi sono scontrato con un balbettio oscillante fra il non ci sono, devono essere elaborati ecc. ecc. Comunque, la più vivace delle mie tre commensali si appunta tutto e mi saluta con un bel 'a presto'. Giorni dopo mi faccio vivo: la signora che ha preso gli appunti è a casa, con gli ap-

punti debitamente segreti presso di lei; una delle altre presenti mi rinvia a un dirigente che sarebbe a conoscenza della cosa, questo mi rimanda di nuovo a lei, che in parte avanza il diritto alla riservatezza trattandosi di un'impresa privata, e in parte domanda pazienza, perché tutto si chiarirà. Bene. Il giorno dopo imparo dai giornali che l'Atc non aveva e non ha alcuna intenzione di far sapere niente, tanto che per tirarle qualcosa fuori dalla bocca, occorre rivolgersi al Tar. E' una vicenda che parla da sè, scandalosa anche per uno come il sottoscritto, che si era dichiarato favorevole al Civis: la questione non è giuridica, ma politica, perché una siffatta assenza di trasparenza in una materia di vitale importanza per la città, tale da far sospettare che si voglia nascondere qualcosa, chiama in causa la responsabilità del sindaco e dell'assessore competente. Se a Palazzo d'Accursio c'è ancora qualcuno, che si faccia vivo.

Franco Carinci

IL PIANO

La Provincia ci riprova

Dopo quasi cinque anni e molti mesi di polemiche che misero alle strette l'allora giunta di Amato Lamberti ritorna, riveduto e corretto, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli. Il vecchio piano sollevò invettive e sdegno di tecnici e intellettuali. Sugli organi di stampa nazionali, Napoli e la sua Provincia divennero simbolo negativo di un'urbanistica "fattiva" e che non aveva tempo da perdere con le prediche ingenuie degli ambientalisti. Con un'acrobazia normativa, il piano del 2003 infilava aree di pregio ambientale e paesaggistico nelle cosiddette "aree di prevalente riqualificazione urbana", zone, cioè, in cui era possibile realizzare attrezzature pubbliche di diverso tipo, parcheggi, campi sportivi, centri civici. Uno sguardo, nemmeno tanto attento alle carte, rivelò che in quelle aree erano comprese le colline terrazzate della Penisola sorrentina, buona parte delle "terre murate" di Meta di Sorrento, ampie zone della collina di Posillipo e dello Scudillo, gli orti residui della piana del Sarno, e così via. Memore di quell'esperienza, il nuovo Piano Territoriale, che verrà presentato e dibattuto oggi da tecnici e amministratori dalle 10 al centro congressi della Stazione marittima di Napoli, propone fortunatamente una visione diversa del territorio e del paesaggio metropolitano. E, soprattutto, assume un modello di sviluppo nel quale la crescita e l'iniziativa privata non possono che collimare con la tutela di un paesaggio già sottoposto a pressioni insostenibili e a danni irreversibili. Il piano individua nella dispersione insediativa e nel fenomeno della "città diffusa", che altrove pur fagocitando aree libere è comunque segno di crescita economica, il marchio del fallimento delle regole di gestione del territorio e dell'esplosione di un'edilizia a bonne marché, per lo più abusiva o abusivamente assentita. Per contrastare questo fenomeno, e per tutelare aree e paesaggi ancora liberi, parte delle attrezzature di uso pubblico e gli ottantamila alloggi, in buona parte di edilizia sociale, che

il piano territoriale indica quali necessari per risolvere l'emergenza abitativa, dovranno realizzarsi nelle aree interstiziali e adiacenti ad alcuni nuclei urbani, "densificandoli". Attraverso il decentramento di servizi e attività produttive, poi, il piano prova a riequilibrare una struttura territoriale nella quale il capoluogo attrae una quantità insostenibile di flussi: il nuovo stadio, ad esempio, dovrà sorgere nella zona di Lago Patria, mentre la "densificazione" delle aree urbanizzate lungo la tangenziale sarà la nuova "città Domizia", così come la grande "città Nolana", preconizzata sin dagli anni Sessanta, sarà collegata a Napoli con un servizio metropolitano, con il raddoppio del binario della Circumvesuviana, e ospiterà gran parte delle nuove residenze previste e servizi di livello regionale. Nel nuovo piano la parola "riqualificazione" viene più correttamente utilizzata per aree di effettivo degrado e alle quali è necessario restituire qualità. Mentre la "missione" ecologista del piano porterà alla creazione di

quattro nuovi parchi provinciali (Liternum, Nord, Regi Lagni, Nolano). Nel tempo dell'emergenza, parlare di piano e di pianificazione sa di perdita di tempo. Tra il famigerato primo Piano Territoriale Provinciale e il secondo diverse condizioni possono dirsi mutate, ma la principale è che la difesa del territorio nella nostra regione non è più di moda. Anzi, è forse il tema "territorio" che non è più di moda, affaticato dai miti ormai al tramonto dello sviluppo locale, della "valorizzazione", dei Pit, delle "misure" del Por, utili a tutelare caste tecnico-politiche e a distribuire danaro a pioggia e nei quali l'assenza di dati e documenti di valutazione e di rendimento rappresenta il fallimento loro e delle politiche alle quali hanno fatto riferimento. Riparlare quindi di pianificazione, di programmazione, di tempi medio-lunghi, di modelli sostenibili di sviluppo e di piani come "riduttori di incertezza" ha, forse, ancora senso.

Giuseppe Guida

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

LA MAPPA - Codice rosso per il Commissariato all'emergenza: l'estate si avvicina e non è stata trovata la mega-discarica

Rifiuti, città e provincia allo stremo

Oltre 250mila tonnellate a terra. De Gennaro pensa alle cave

«**S**tiamo facendo tutto il possibile e anche di più: il resto deve arrivare dai cittadini, dagli enti locali, nessuno pensi che sarà una bacchetta magica a liberarci dai rifiuti. Collaborazione: è il primo dovere di ciascuno». Il supercommissario Gianni De Gennaro calcola volumetrie e conta le tonnellate da stoccare ancora. Troppe. E ripete quello che va predicando da 2 mesi: sinergia, fatti, datemi un'alternativa per ogni no che incasso. È codice rosso, da Napoli alla provincia. Cinquantacinque giorni dopo il suo arrivo nell'epicentro della tragedia-rifiuti, in Campania restano oltre 250mila tonnellate di immondizia arretrata. E se non va in porto la trattativa con gli industriali dello smaltimento in Germania (per una serie di megatrasferimenti via mare) e con Ginevra (con rapporti tuttora coperti da riserbo) la crisi rischia di virare nuovamente in dramma. Con la primavera (e il caldo) quasi alle porte si fa strada un Piano "B" tra i tecnici dell'unità di crisi di Palazzo Salerno guidata da De Gennaro. Si tratta della possibilità di impiegare le cave storiche della Campania come contenitori versatili - a seconda dei rilievi in corso - ovvero discariche, deposito di balle o siti di stoccaggio. Ne sono già state censite da tempo oltre 600. Uno studio analogo fu già elaborato dall'assessorato regionale guidato da Enzo De Luca, poi a suo tempo scartato dall'ex commissario Bertolaso, infine riesaminato dal prefetto Pansa. Oggi ci riprova la task-force di De Gennaro. Le più vicine: Chiaiano, area nord. Le più numerose: le 70 di Avellino, le 150 del salernitano, le quasi 300 del casertano. Quasi due mesi dopo, la Campania non ce l'ha la "superpattumiera" da 1 milione di tonnellate invocata a gennaio da De Gennaro come via di salvezza. I motivi? Le opposizioni di sindaci e cittadini all'apertura di discariche temporanee, la difficoltà di allestire i cantieri per quelle definitive (a Savignano Irpino; a Sant'Arcangelo Trimonte), il recente inspiegabile sciopero dei dipendenti dei Cdr che ha paralizzato per 48 ore tutti gli impianti; non ultima, l'impossibilità di dar corso all'iniziale progetto di riaprire le vecchie discariche, a causa dei pericoli ambientali connessi all'assenza assoluta di bonifiche e messe in sicurezza. Risultato: l'enorme ammasso di rifiuti che giaceva dai giorni di Natale è solo in parte scalfito dal superlavoro di De Gennaro. Erano infatti 360 mila tonnellate all'11 gennaio. Sono 250 mila oggi, al netto delle circa 7200 tonnellate di media

prodotte dalla Campania e smaltite ogni giorno con una fetta di arretrato, anche grazie alla sinergia di uomini e mezzi dell'esercito. Un «contributo generoso», lo ha definito ieri il ministro della Difesa Arturo Parisi, visitando i militari a Caserta. «Grazie - ha detto Parisi - per il lavoro che svolgete in silenzio, in situazioni sociali difficili. State restituendo la speranza alla Campania; e l'onore all'Italia». Parisi ha poi lanciato l'amaro tema «di una grande capitale del passato come Napoli, ricca anche di risorse umane, che oggi vive un gap così apparentemente incolmabile con altre grandi città europee. Ma la durezza delle analisi non soffochi la speranza». La realtà va in altra direzione. Napoli è avvolta da 4 mila tonnellate di immondizia; mentre sono ad un passo dalla saturazione quei siti di stoccaggio provvisori e "segreti" intorno alla città impiegati dagli operatori dell'Asia come camere di compensazione della periodica emergenza. E 55 giorni dopo, De Gennaro è un prefetto che di fronte ai muri di "no" delle comunità locali, ai gesti estremi di chi si dà fuoco, alla selvaggia campagna elettorale imbastita sulla tragedia, macina trattative e decisioni per 16 ore al giorno. Fedele alla sua storia, non getta la spugna. Ma

rilancia: «Noi ce la stiamo mettendo tutta e anche di più: tutti dovrebbero collaborare». Analoga lezione di cultura sociale e gestione avanzata dei rifiuti arriva dal tour del Network Rifiuti 21, coordinato da Pinuccia Montanari, assessore all'Ambiente di Reggio Emilia, e formato anche dai rappresentanti degli enti locali di Bologna, Ferrara, Torino, Genova, le città capofila nello smaltimento. Prima tappa a Salerno: con un vertice aperto agli amministratori e che continuerà, provincia per provincia, fino alla tappa di Napoli del 15 marzo. Obiettivo: ridurre alla gestione rifiuti e "guarire" un mercato drogato economicamente da anni di pessima gestione. Spiega la Montanari: «La costruzione di 3 inceneritori è una scorciatoia, e in più manca il tempo. Bisogna spingere sulla raccolta differenziata e su impianti che valorizzino i rifiuti». La Campania resta anche la meno competitiva sul "mercato". «In Emilia-Romagna smaltire i rifiuti umidi per creare compost di qualità costa 56 euro a tonnellata, in Campania 200. Idem per lo smaltimento totale: 97 euro a tonnellata contro 180».

Conchita Sannino

Il grande affare dei pass per le Ztl 21 milioni al Comune, 16 ai privati

Ceraulo: "Li spenderemo per bus e telecamere"

Un affare da 37 milioni di euro in cinque anni. Un affare che potrebbe portare nelle casse del Comune quasi 21 milioni di euro. Soldi che giura l'amministrazione, «saranno utilizzati per il settore ambiente e per il miglioramento del traffico cittadino». Di certo c'è che la vendita dei pass per entrare nelle due zone a traffico limitato, che partiranno il prossimo 5 maggio, farà incassare diversi milioni di euro a Palazzo delle Aquile. Cosa che non avviene in altre città, come Firenze, dove il Comune non fa cassa con la vendita dei permessi per la zona a traffico limitato. Diverso è il caso di Palermo. Calcolando il numero dei pass potenziali, tra residenti in città e nella provincia, Comune e Td Group (la società che gestisce la distribuzione dei pass e che ricava 7,8 euro per ogni tagliando venduto), dovrebbero arrivare a incassare circa 7,3 milioni all'anno. Somma che, moltiplicata per cinque anni, la durata dell'appalto, arriva a quota 36,9 milioni di euro soltanto per permessi ad auto e taxi, non considerando quelli per turisti e autobus. Molto di più rispetto a quanto previsto nel capitolato d'appalto: 22 milioni di euro in cinque anni, con una stima di 400 mila pass venduti ogni anno. I conti sono presto fatti. A Palermo le auto immatri-

colate da residenti sono 393.245. Considerando che per la Ztl con vincoli meno restrittivi, la "B", possono circolare le auto che siano almeno euro 1, le vetture che potrebbero avere il pass sono 305.483. Togliendo le 43.342 auto di residenti nella Ztl "A" (che pagano per ogni pass 15 euro), rimangono 262.140 auto che per circolare nella Ztl "B", quella con la maggiore densità di uffici e negozi, devono pagare 12 euro a pass. Il totale fa tre milioni 145 mila euro: la Td Group incasserà circa due milioni di euro, il Comune un milione e centomila. Per quanto riguarda le 43.342 auto di residenti nella Ztl "A", che possono avere tutte il pass anche se inquinanti (con una deroga di 18 mesi), ogni tagliando costa 12 euro e consente di circolare liberamente anche nella Ztl "B". Calcolatrice alla mano, l'incasso complessivo sarà di 650 mila euro all'anno: 338 mila euro rimarranno alla Td Group, altri 312 mila a Palazzo delle Aquile. Ai pass dei residenti, complessivamente poco meno di 270 mila, occorre considerare quelli di chi abita in provincia e che lavora a Palermo. Se il Comune stima di poter vendere, attraverso la Td Group, 400 mila pass, almeno 100 mila sono di residenti fuori città. Per questi ultimi ogni pass costa 50 euro. Considerando che 7,8 euro a pass li

incassa comunque la Td Group, nelle casse di Palazzo delle Aquile dovrebbero rimanere 2,2 milioni di euro, e alla società 780 mila euro all'anno. Oltre ai residenti in città e provincia, ci sono altre categorie che dovranno pagare per entrare nelle Ztl con tariffe ad hoc. Difficile fare una previsione sugli incassi da pass per i turisti (25 euro per un mese) o per gli autobus. Più facile considerare i taxi, che a Palermo sono 320: per comprare il pass ogni tassista dovrà spendere 15 euro. Tutti verosimilmente lo richiederanno, spendendo 4.800 euro. Sommando quindi gli incassi complessivi, la Td Group dovrebbe arrivare a ricavare annualmente almeno 3,2 milioni di euro. Somma che, moltiplicata per cinque anni (la durata dell'appalto con queste tariffe), fa 16 milioni di euro. Palazzo delle Aquile dovrebbe ricavare ogni anno 4,1 milioni di euro e nell'arco di cinque anni 20,7 milioni di euro. «Non abbiamo fatto alcun calcolo preciso, certo tutto dipende dai controlli che saranno fatti per far rispettare le Ztl», precisa Francesco Cuppone, responsabile della Td Group. Ma il Comune spenderà questi soldi? «C'è una delibera, già approvata dalla giunta, che vincola tutti gli incassi dalla vendita dei pass a iniziative per l'ambiente e il migliora-

mento del traffico - dice Lorenzo Ceraulo, esperto del sindaco Diego Cammarata per la mobilità - In particolare, il 60 per cento dovrà andare a progetti per l'ambiente. Un esempio? Incentivi alla rottamazione e sconti sugli abbonamenti ai mezzi pubblici». Il restante 40 per cento degli incassi, invece, dovrà essere utilizzato «per iniziative sul traffico». «Acquisteremo altre telecamere da piazzare agli ingressi della Ztl - spiega Ceraulo - e metteremo in piedi con i vigili urbani controlli particolari nelle vie ad alta densità di auto». In altre grandi città, invece, i Comuni non fanno cassa con la vendita dei pass, puntando piuttosto sulla riduzione delle auto circolanti. A Firenze, per esempio, la società che gestisce i pass, la Staff, non versa un solo euro a Palazzo della Signoria: «Oltre alla vendita dei tagliandi, abbiamo la gestione diretta delle telecamere che funzionano con il telepass - dice Giancarlo Viccardi, della Staff - I residenti pagano 25 euro, più 60 per il telepass che vale anche sulle autostrade. Versiamo un canone all'amministrazione comunale, ma per la gestione dei parcheggi sulle strisce blu, non certo per la Ztl».

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA ROMA – pag.XII

Legambiente: "Eccezionale la disponibilità dei cittadini. È la strada giusta per superare l'emergenza"

Rifiuti differenziati, raccolta boom

Effetto Campania e 7 mila nuovi cassonetti: a febbraio il 25% in più

Boom della raccolta differenziata a febbraio. Il disastro della Campania e le immagini delle montagne di immondizia accatastate in strada a Napoli hanno reso i romani più attenti e più virtuosi. I risultati si vedono: nel mese scorso i rifiuti differenziati raccolti sono cresciuti del 25,6 per cento rispetto allo stesso mese del 2007. Già a gennaio si era evidenziata questa tendenza, con un incremento dell'15,4% rispetto a gennaio 2007. Considerando i quantitativi, l'Ama è passata da 8.734 tonnellate raccolte a febbraio 2007 a 10.973 tonnellate totalizzate a febbraio 2008. Nello specifico le tonnellate di carta sono state 6.799, con un incremento del 25,4% rispetto a febbraio 2007, quelle di multimateriale, vetro, plastica, alluminio e acciaio, 4.174, con un incremento del 26%. «Sono dati estremamente

significativi - dichiara il presidente di Ama Giovanni Hermanin - che premiano il consistente sforzo messo in campo dall'azienda e dal Campidoglio per incentivare il più possibile la raccolta differenziata. La strada intrapresa con il piano di potenziamento 2008, che comprende azioni mirate come l'incremento delle frequenze di svuotamento, i primi interventi repressivi e un'opera di comunicazione e sensibilizzazione anche diretta attraverso 200 informatori attivi in tutti i municipi, è quella giusta». «Solo negli ultimi sei mesi - continua l'amministratore delegato Biagio Eramo - Ama ha posizionato sul territorio 7.000 cassonetti in più per la raccolta differenziata. I contenitori bianchi e blu, in poco più di un anno, sono passati in tutto da 23.000 a 33.000. Contemporaneamente i compattatori destinati alla raccolta del-

la carta e del multimateriale sono quasi raddoppiati: 11 in più ne sono stati aggiunti soltanto nel mese di febbraio». Il mese di gennaio 2008, invece, ha visto un incremento dell'11,9% della carta raccolta e del 21% del multimateriale rispetto a gennaio 2007. «Il problema della gestione dei rifiuti, con la drammatica attualità del caso Napoli - afferma Hermanin - è da diverse settimane sotto gli occhi di tutti. Anche questo elemento ha sicuramente contribuito ad aumentare la sensibilità dei cittadini romani rispetto alla necessità di praticare la raccolta differenziata. Occorre ribadire ancora una volta che Roma e il Lazio hanno tutte le carte in regola per non rischiare l'emergenza come invece è accaduto in Campania: l'importante è che venga attuato il piano infrastrutturale per chiudere il ciclo dei rifiuti, con la realizzazione del

quarto gassificatore». «La risposta che sta arrivando dai cittadini è eccezionale - dichiara Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio, impegnata insieme a Repubblica nella campagna sulla differenziata - Aumentano ancora l'attenzione e la disponibilità a compiere un gesto utile e positivo per la città». «Una disponibilità che va raccolta subito - prosegue Parlati - estendendo a tutta la città il sistema della raccolta porta a porta, per far crescere ancora i numeri della differenziata, dunque del riciclo, come dimostrano i risultati nei quartieri di Colli Aniene e Decima. E' l'unico modo per chiudere la discarica di Malagrotta e per ridurre il numero degli impianti di termovalorizzazione».

Cecilia Gentile

Tra le mosse allo studio la revoca della licenza o degli spazi per chi non versa le quote

Tarsu, guerra agli evasori In quarantamila nel mirino

Passoni: numeri da ridurre drasticamente

Palazzo Civico dichiara guerra agli evasori della tassa rifiuti. Un popolo composto da 40 mila persone, una volta e mezza la capienza dello stadio Olimpico. Secondo i dati della Soris, la concessionaria tributi del Comune, si tratta dell'8 per cento dei 510 mila contribuenti Tarsu. Semplici cittadini, professionisti, artigiani, imprenditori e commercianti che devono ancora pagare la tassa 2005 e 2006. Le casse del Municipio avanzano, in media, dai 30 ai 50 mila euro da ciascun evasore, anche se le cifre più alte riguardano i titolari di un'attività. Un problema affrontato nell'ultima giunta, una questione che verrà discussa nella riunione di lunedì del codir, il coordinamento dei direttori di Palazzo Civico.

L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, alle prese con la chiusura di Bilancio, vuole ridurre drasticamente i numeri, sia per far entrare risorse consistenti nelle casse sia per «ragioni di equità rispetto a chi paga i tributi in maniera corretta». Il problema è che le armi del Comune sono spuntate rispetto ai furbi, rispetto a chi ha un'attività ma risulta nullatenente. Palazzo Civico ha predisposto un piano. Prima mossa. Creare una black list mettendo insieme gli evasori Tarsu con chi evade anche altri tributi, come la tassa per l'occupazione del suolo pubblico o l'Ici. «Abbiamo notato che ci sono evasori ricorrenti - spiega Passoni - che non corrispondono la tassa rifiuti così come le multe. Mettendo il tutto a

sistema avremo un quadro complessivo». Seconda mossa. Avere armi nuove per convincere i furbi. E l'assessore al Bilancio ha messo a lavorare i legali per trovare forme innovative. «Le persone si devono rendere conto che il tributo serve per pagare un servizio - spiega Passoni - se non viene corrisposto nulla alcuni servizi potrebbero essere revocati». Gli approfondimenti sono in corso, ma non è detto che fra qualche mese al commerciante che non paga la tassa rifiuti gli venga revocata la licenza. Allo stesso modo al barista che non sborsa il dovuto per il suolo pubblico non sarà autorizzato il nuovo dehors. «Ad esempio - aggiunge Passoni - all'ambulante che non si dimostra un contribuente virtuoso il

Comune potrebbe revocare lo spazio sul plateatico». A chi pensa che queste armi abbiano il sapore di ritorsioni Passoni risponde che non è così. «Si tratta solo di far rispettare un principio di equità - dice - anche perché, soprattutto nel commercio, chi non paga i tributi è sleale nei confronti del negozio vicino». Terza mossa. Coinvolgere la guardia di finanza. «Chi ha un'evasione di 50 mila euro di Tarsu e risulta nullatenente credo che sia un oggetto interessante anche per un controllo più completo. Come fa a mandare avanti la sua attività? Come fa a pagare i dipendenti?».

Diego Longhin

CANDIDATURE**Si avvicina il voto****Ma tutto avviene sulle nostre teste**

La libertà, scriveva Gaber, è partecipazione Ma come, e dove?

Si sta purtroppo avvertendo quanto molti avevano paventato subito dopo lo scioglimento del Parlamento e la convocazione dei comizi elettorali. La campagna elettorale, già in pieno svolgimento anche se le liste dei papabili e aspiranti parlamentari ancora non ci sono, sta letteralmente passando sopra le nostre teste di cittadini ed elettori, con la «complicità» di una legge che punta proprio ad escludere i naturali aventi diritto. È vero che siamo ancora alle battute iniziali e che fino al tredici di aprile ci sarà modo e tempo per essere smentiti, ma l'esordio è decisamente scoraggiante. Basta aprire un qualsiasi quotidiano per rendersi conto di come: 1) la bagarre per accaparrarsi un posto utile in lista sia in pieno svolgimento senza che in alcun modo quanti saranno chiamati alle urne abbiano avuto fin qui l'occasione e la possibilità di esprimere un parere; 2) la propaganda elettorale propone temi di carattere nazionale (come è ovvio che sia) senza alcuno sforzo di ancorarli alla realtà locale. Risultato? L'opinione pubblica segue stancamente e senza particolare attenzione la querelle in corso, con una dose di scetticismo crescente e di rassegnazione che non promettono nulla di buono. La libertà, scriveva Gaber molti anni fa, è partecipazione. Ma come, dove, con quali strumenti e con quale capacità di incisione sulle scelte che si vanno a compiere un qualunque cittadino dovrebbe esprimere il suo diritto-dovere di partecipare se tutto sembra complottare al contrario per tenerlo lontano? Le sedi di partito sono — quando pure

ci sono — desolatamente chiuse, le sezioni non esistono più, i coordinamenti provinciali ridotti ad ectoplasmi per di più eletti il più delle volte con il malefico e perverso meccanismo della cooptazione dall'alto. E sia ben chiaro che in questa desolazione, centrodestra e centrosinistra — anche se ormai le denominazioni e i «soci» sono cambiati rispetto a poche settimane fa — sono assolutamente alla pari. Il Popolo della libertà, la nuova creatura voluta da Silvio Berlusconi, è stata finora un'operazione di vertice che probabilmente conquisterà il favore di molti elettori ma non ne catturerà lo spirito di partecipazione; sul versante opposto, il Partito democratico — almeno da queste parti — è stato colto ancora in mezzo al guado nel processo di formazione dei gruppi dirigen-

ti, e dunque si presenta con un vertice (pura sommatoria di Margherita e Dovesi) del tutto slegato rispetto alla sua base naturale. Né lo scenario cambia di molto se ci si rivolge alle formazioni cosiddette «minori», anch'esse travolte nel gorgo di un verticismo che sembra fatto apposta per escludere più che per aggregare. E la circostanza che i candidati al Parlamento — sempre per colpa di una sciagurata legge elettorale — non siano più costretti al tradizionale «porta a porta» per accaparrarsi i voti e le preferenze, non fa altro che allargare il baratro tra elettori ed eletti. Un baratro che, tanto per fermarsi alla prima considerazione che viene in mente, la camorra sa bene come riempire.

Adolfo Russo

Prevenzione 196 comuni toscani compresi nelle zone con pericolo di terremoto

Terremoto, 500 milioni per non tremare

La mappa aggiornata del rischio sismico in Toscana conferma un quadro preoccupante. I comuni a rischio sono 196, gli edifici pubblici ben 1.700, servirebbero almeno 400 milioni di euro per gli interventi di messa in sicurezza. «Nella zona più a rischio, che comprende i novanta comuni della fascia appenninica dalla Lunigiana alla Garfagnana, dalla Montagna Pistoiese al Mugello, dal Casentino alla Valtibe-

rina, al monte Amiata è in atto il monitoraggio degli edifici pubblici: scuole, ospedali, municipi, tribunali, edifici di culto. Su 1.700 - spiega l'assessore Marco Betti -, ne sono stati già monitorati 850, 70 sono stati chiusi, tra questi 20 sono stati demoliti; 300 hanno già ottenuto i finanziamenti per la ristrutturazione, di questi, già cento sono stati messi in sicurezza. Per gli altri circa cinquecento occorrono complessivamente,

secondo le stime della Regione, tra i 400 e i 500 milioni di euro». «Il rischio sismico riguarda circa il 70% delle abitazioni private e degli edifici pubblici - sottolinea Erasmo d'Angelis, presidente della commissione regionale ambiente -. Occorre mettere in sicurezza antisismica il patrimonio pubblico e quello privato, garantire rigorosamente l'edilizia anti-sismica per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni. Questa va

considerata come una grande opera pubblica regionale». Alla luce dei dati D'Angelis lancia un appello: «I parlamentari toscani che saranno eletti devono ricordare che alla nostra Regione occorrono più risorse per la messa in sicurezza di scuole o ospedali e per incentivare la ristrutturazione antisismica degli edifici. Serve l'impegno di tutti per aumentare la prevenzione ed evitare vittime».

VERSO IL VOTO - Fra slogan e ricette

“Statali, uno su 8 sarà sostituito”

ROMA - L'ultimo da cui ti aspetteresti la parola «sacrifici» è Berlusconi, l'uomo delle promesse mirabolanti, dell'ottimismo più sfrenato. Eppure l'ha detta. Ieri sera da Vespa. Perché «i miei concittadini debbono sapere che siamo già in profonda crisi, una crisi non solo italiana ma mondiale». E chi si candida a guidare il Paese «non può fingere di non sapere che siamo in una situazione del genere». Sacrifici, dunque. Stringere la cinghia. Il Cavaliere si avventura su terreni ignoti, assume il tono grave dell'uomo di Stato, accetta perfino di farsi includere tra gli anziani («All'età che ho, sono un matto ad assumermi la responsabilità di presidente del Consiglio...»). Qualcuno dell'entourage sostiene che è la sua vera trovata, concepita apposta per stupire e catturare l'attenzione, più ancora dei contratti con gli italiani e dei disegni col pennarello sulla lavagna (tutto «dèjà vu» dal 2001). «Dimezzare gli addetti alla politica. Eliminare tutte le province. Combattere l'assenteismo incredibile nei ministeri», nossignori, a chiederlo non è Beppe Grillo, né quel Di Pietro che vuole tagliare il grasso della

politica: stavolta chi denuncia gli impiegati romani fannulloni («Si prendono il 39 per cento di vacanze oltre quelle dovute, mentre a Milano il tasso è del 27»), chi vuole bloccare il turnover nella pubblica amministrazione («Per 8 pubblici dipendenti che se ne vanno, ne deve essere assunto uno solo»), chi addirittura dichiara guerra agli evasori («Puntiamo a recuperare una somma pari a 2 punti del Pil nell'ultimo anno di governo») è lui, Berlusconi. Addio sorriso a 32 denti, l'ora grave della recessione mondiale impone serietà e pure qualche marcia indietro, come su Alitalia. Sì, lui resta sempre convinto che meglio sarebbe una cordata nostrana, nel qual caso «lo Stato potrebbe dare, eccezionalmente, per un periodo transitorio, un contributo». Però Berlusconi riconosce che pure una «public company con Air France e Klm può andar bene, purché resti identificabile come compagnia di bandiera», nel senso di esporre il tricolore sugli aeroplani. Il Cavaliere che si emenda, si corregge, anche questa una novità. Mai più garantire l'impossibile: nel futuro contratto con gli elettori ci

sarà «solo quello che realizzeremo al 100 per cento», il resto verrà declassato a «direzione di marcia». Subito la detassazione degli straordinari e subito pure l'abolizione dell'Ici, un sollievo per le famiglie da 4 miliardi di euro. Garanzia che «mai metteremo le mani nelle tasche della gente». Ma il taglio alle tasse? Forse, dipende. «Cercheremo di ridurre la pressione fiscale sotto il 40 per cento, per le tredicesime si vedrà se potremo intervenire quest'anno». L'intenzione c'è, sono i soldi che mancano. E il Cavaliere non vuole più apparire piazzista di sogni. Né complice della Casta. «Nel Pd hanno messo in lista le segretarie, i portaborse, i figli di...». Di nuovo, non è Nanni Moretti fustigatore dei costumi a sinistra. E' il Caimano in persona che si lancia perfino in una reprimenda contro il fiore all'occhiello di Veltroni, quel Calero imprenditore anche lui, passato all'altra sponda: «Un ambizioso che ha sempre confessato di voler fare politica». Del resto, Walter dietro l'immagine non ha nulla, «è un bravo comunicatore, punto e basta, nella sua vita ha fatto solo quello, insieme

a Rutelli svolge con grande abilità il compito di far dimenticare il disastro di Prodi». Veltroni «faccia tosta». Veltroni che «sembra aver vissuto sulla luna». Veltroni che fa «della bugia il suo mestiere»... Può sembrare una raffica di insulti, forse lo è, ma a fin di bene, garantiscono in via del Plebiscito. Perché Silvio si sente «tranquillo» sui 10 punti di vantaggio, considera «irrealistico» il pareggio, liquida come «favola» un governo Draghi, già si sente in grado di promettere la presidenza del Senato all'opposizione («Vedremo come si comporta») e della Camera a Fini («Ci terrebbe con una certa determinazione»). Però teme, Berlusconi, che il Pd si afflosci come un soufflé, «c'è stato un rallentamento del consenso verso di loro», nei prossimi giorni prevede che andrà perfino peggio a Veltroni per colpa della par condicio televisiva, il rischio è che ne possa approfittare Casini per rilanciare il centro. Non sia mai: gli attacchi diretti a Veltroni servono per tener vivo il ping-pong, nella speranza che la campagna resti un affare privato tra loro.

Ugo Magri

INTERVISTA - Pietro Ichino

“Pagelle ai dipendenti e maggiore flessibilità”

Il giuslavorista Pd: stop ai contratti precari, ma licenziamenti più facili”

Professor Ichino, Berlusconi dice di voler superare lo Statuto dei Lavoratori. Qual è la posizione del Pd? «Riformare il nostro diritto del lavoro è indispensabile, sia perché è in gran parte vecchio di mezzo secolo, sia perché oggi si applica soltanto a metà dei lavoratori. Il punto è come lo si riforma». **Quindi è d'accordo? Anche quando dice: «Otto impiegati pubblici se ne vanno e se ne assume uno solo»?** «Ma non sappiamo neppure che cosa propone Berlusconi! Una riforma seria e complessa non può essere improvvisata da un giorno all'altro, né tanto meno affidata a battute provocatorie, precedute da segnali diametralmente opposti, come sta accadendo nel Pdl». **A che cosa si riferisce?** «Solo quindici giorni fa Giulio Tremonti ha dichiarato: "La questione dell'articolo 18 la lasciamo volentieri a Veltroni"». **Dunque il Pd che cosa propone?** «Innanzitutto una scelta di metodo: assumere al tempo stesso la rappresentanza del meglio dell'imprenditoria italiana e dei lavoratori, per realizzare un'intesa solida e realistica sulle scelte coraggiose che occorre compiere». **Calero e Colaninno, ma anche Nerozzi e la precaria del call center. Ma non le sembra sia come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa?** «Tra lavoratori

e imprenditori ci può essere conflitto sulla spartizione del frutto del loro comune lavoro; ma questo conflitto deve risolverlo, in piena autonomia, il sistema delle relazioni sindacali. Alla politica spetta invece di realizzare l'interesse di tutti a che la torta da spartire sia più grande possibile; e fare che in questo grande "gioco a somma positiva" nessuno resti escluso». **Dunque siamo ancora alla concertazione?** «Il Pd proprio in questi giorni sta realizzando qualche cosa di nuovo e diverso: una posizione politica comune a imprenditori e lavoratori sulle scelte necessarie per sbloccare il Paese. Poi verrà anche il momento del confronto con i vari gruppi di interessi organizzati; ma la ricerca del consenso di tutti non può paralizzare le decisioni urgenti per il rilancio dell'economia nazionale». **Veniamo al concreto. Cosa farà il Pd sul fronte del lavoro?** «Nel settore pubblico, correggerà l'attuale situazione diffusa di inamovibilità di fatto, che genera posizioni di vera e propria rendita». **Come?** «Introducendo la cultura della misurazione e della valutazione, indispensabile per poter premiare le strutture che lavorano di più e meglio; e costringere ad riallinearsi quelle che non raggiungono gli obiettivi fissati, a cominciare dai loro dirigenti». **E nel settore privato?** «Innanzitutto al-

cune misure incisive per portare il tasso di occupazione femminile a livelli europei: per questo, occorre non solo moltiplicare i servizi alle famiglie, ma agire anche sulla leva fiscale». **Anche il Pdl sostiene le stesse cose.** «Su questo punto, veramente, il programma di Berlusconi va proprio in direzione opposta, col prevedere il cumulo dei redditi dei coniugi e quindi la tassazione del secondo reddito con l'aliquota più alta. Poi, occorre superare con decisione il dualismo fra protetti e non protetti». **E si torna alla questione dello Statuto dei lavoratori.** «È tutto il nostro diritto del lavoro che va ripensato. E non solo per superare l'attuale indecente regime di apartheid fra protetti e non protetti. Occorre farlo anche perché ci sono norme scritte quarant'anni fa, prima che arrivassero i computer e Internet». **Solo aggiornamento alle nuove tecnologie?** «Non solo questo. Ma le cose vanno fatte bene, senza gettare via il bambino con l'acqua sporca». **Qual è il bambino e quale l'acqua sporca?** «Il modello indicato dal programma del Pd è quello "della migliore flexicurity europea". Che significa coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive, con il massimo possibile di sicurezza e benessere dei lavoratori». **Ma sulla riforma del diritto del lavoro, fra Pd e PdL,**

convergete o divergete? «Per rispondere occorrerebbe prima capire su che cosa convergono Tremonti e Berlusconi, oppure Alemanno e Sacconi, che per ora dicono cose tra loro opposte». **Lei a cosa sta lavorando?** «A un contratto a tempo indeterminato per tutti i nuovi rapporti di lavoro dipendente, tranne ovviamente gli stagionali o gli occasionali, in modo da garantire a tutti una vera eguaglianza di opportunità. Ma con un sistema di protezione in parte nuovo: è qui che si deve realizzare la coniugazione di flessibilità per l'impresa e vera sicurezza per il lavoratore». **Spieghi come; e dica che cosa vuole fare dell'articolo 18.** «Dopo un periodo di prova di sei mesi, l'articolo 18 si applica per i licenziamenti disciplinari e contro quelli per motivo illecito, di discriminazione o di rappresaglia. Ma il controllo giudiziale deve essere limitato a questo. Se invece il motivo del licenziamento è economico od organizzativo, la protezione del lavoratore è costituita da un congruo indennizzo commisurato all'anzianità e da un'assicurazione contro la disoccupazione di livello scandinavo». **Da sinistra le obietano che lo Stato non ha i soldi per questo «lusso nordico.** «L'idea è di attivare questa assicurazione con un contributo interamente a carico dell'azienda, secondo il criterio bonus/malus: a

ogni licenziamento, l'imprenditore meno capace di programmare la gestione del personale vede aumentare i costi aziendali». **In questo modo verrebbe escluso il controllo del giudice sui licenziamenti economico-organizzativi individuali e collettivi?** «In questo modo è il costo del licenziamento a costituire il filtro delle scelte imprenditoriali. Un filtro molto migliore di quanto non possa essere il controllo giudiziale. Sia

perché è un filtro che può essere modulato in relazione alle diverse esigenze e situazioni. Sia perché l'aggiustamento strutturale non può attendere una verifica della durata di sei, otto o persino dieci anni». **Da sinistra obiettano che, in questo modo, tutti i nuovi rapporti di lavoro saranno precari.** «Sbagliano di grosso: sarebbe come dire che tutti i lavoratori del Centro e Nord-Europa, dove si applicano tecniche di pro-

tezione diverse dall'articolo 18, sono precari». **Dunque, flexicurity contro precariato?** «Sì; se si vuole superare la giungla attuale dei contratti precari che scarica su metà dei lavoratori tutto il peso della flessibilità di cui il sistema ha vitale bisogno, occorre entrare in questo ordine di idee. Sulle soluzioni tecniche ovviamente il discorso è apertissimo». **Lei pensa che su una scelta di questo genere il sindacato potrebbe seguirvi?**

«Se il sindacato avrà di fronte un governo che garantirà l'equità e il rigore, sarà più facile ottenerne il consenso. Già con le candidature elettorali il Pd indica la via di una discussione serena, pragmatica e senza "fuochi di sbarramento" preventivi, né da una parte né dall'altra».

Marco Castelnuovo

LAVORO E GIOVANI

La vera sfida della flessibilità

Se la nostra interpretazione è corretta i due principali Partiti che partecipano alla competizione elettorale hanno fatto propria la tesi che la flessibilità nell'uso della forza lavoro sia un modo efficace per aumentare l'occupazione, o quanto meno per proteggerne il livello nei momenti di incertezza come quelli che stiamo vivendo. Ciò implica il riconoscimento che la precarietà, sulla quale si erano appuntati gli strali della coalizione al Governo, non ha origine nella flessibilità, ma nella rigidità dei contratti di lavoro. Gli andamenti favorevoli del nostro mercato del lavoro dopo l'approvazione della legge Biagi sono una valida conferma. Questa scelta bipartisan si può considerare un atto politico di grande responsabilità che affonda le radici nell'osservazione pratica e rifiuta le interpretazioni ideologiche. Ma deve essere ben spiegata affinché non si alimenti una reazione contraria nella parte dell'elettorato esposta ai rischi di disoccupazione. Se un'impresa è tenuta a mantenere in vita i suoi contratti di lavoro anche nei momenti di difficoltà produttive preferisce non servire le punte di domanda e tenere la produzione a livelli più bassi, presumibilmente quelli che ritiene più probabile soddisfare in via permanente con la sua forza lavoro "stabile". Se si offre la possibilità di accendere contratti di lavoro flessibili, l'impresa si può avventurare a servire anche le punte più elevate della domanda che, tra l'altro, sono quelle che presentano il maggiore guadagno di produttività e possono andare a beneficio non solo dei profitti, ma anche dei salari. Pertanto, una buona flessibilità deve essere applicata, verso il basso, alle condizioni di lavoro e, verso l'alto, ai salari, come per i manager. In periodi di difficoltà produttiva come quelli che si prospettano è più difficile convincere i lavoratori della convenienza alla flessibilità, perché cresce il timore di restare disoccupati. Reagire chiedendo una maggiore rigidità contrattuale significa accentuare i rischi di disoccupazione, mentre è consigliabile chiedere una rete di protezione sociale che accompagni il lavoratore da un'occupazione a un'altra. Pur con diversa enfasi tra le diverse forze politiche, il sistema della "flexsecurity", flessibilità con sicurezza, appare un meccanismo più efficiente economicamente e più accettabile socialmente. Come ci ha insegnato fin dal '700 il Reverendo Thomas Malthus, il teorico delle cause della povertà e critico

delle "poor law", le leggi per i poveri, ogni assistenza non deve mai scoraggiare il cittadino dal darsi da fare per cercare lavoro. La flessibilità riguarda però l'intero mercato del lavoro, ossia gli "stabili" come i "precari", ma richiede la riduzione del peso dei settori di rendita; questi riescono a trasferire costi sui prezzi o, nel settore pubblico, tasse sui cittadini e sulle imprese, incidendo negativamente sulla stabilità del lavoro e sul tenore di vita dei lavoratori dei settori esposti alla concorrenza. Questo è un meccanismo infernale sul quale in passato si sono appuntato gli strali della sinistra, come del centro-destra, e riguarda sia le generazioni presenti, sia e soprattutto quelle future. Anche per queste ragioni i giovani non trovano lavoro e, quando lo trovano per merito e non per appoggi, è mal remunerato o precario, di una precarietà legata alla sola prestazione quantitativa, non al salario, come suggerirebbe una buona applicazione della flessibilità. Questo conflitto intergenerazionale, che va crescendo a vista d'occhio, deve essere compreso e flessibilizzato. La domanda italiana di lavoro ha subito uno spostamento verso l'alto, dato che i giovani non sono più disposti ad accettare taluni lavori che non ritengono

all'altezza del livello di benessere raggiunto e delle loro possibilità professionali. Le fasce minori sono state "invase" dagli extracomunitari, che sono stati impiegati a milioni nel nostro Paese, e i giovani migliori sono andati a lavorare all'estero. Vi è quindi anche una flessibilità internazionale per coloro i quali raggiungono i livelli di professionalità richiesti dal mercato del lavoro internazionale che soddisfa la fascia più elevata della domanda italiana. Anche il mercato del lavoro è oggi globale. Ciò non significa che questo è il mondo migliore, ma solo quello che ci viene offerto dal desiderio dei tre miliardi di abitanti dei paesi emergenti di godere degli stessi diritti del miliardo di abitanti di quelli "emersi", cioè anche di noi. Prendere atto della necessità di raggiungere un equilibrio economicamente e finanziariamente sostenibile di flessibilità e sicurezza sociale è un atto di grande civiltà, ma per attuarlo i cittadini giovani e meno giovani devono capire che hanno a che fare con questo mondo e non con un mondo ideale (che non è mai esistito) e respingere le false promesse.

Paolo Savona

LIBERO – pag.22**ORDINE DEL GIORNO BESTIALE**

Per tagliare le spese il paese vuole uccidere i randagi del canile

Comune del friulano propone di sopprimere i cani in pensione da lungo tempo: sono troppi e costosi

Facciamoli fuori. Questa è l'idea: trasformare i canili in dei "gulag" a tempo per i nostri poveri amici a quattro zampe. Dopo un anno, propone il comune di Vivaro (Pordenone), i cani «se nessuno li adotta entro il termine di 12 mesi dal momento in cui vengono rinvenuti e custoditi in canile, vengano soppressi» perché costano troppo alla collettività. Nella proposta comunale vi sono alcuni dati che fanno strabuzzare gli occhi: il sovraffollamento del canile del suddetto paese del Friuli Venezia Giulia consta in ben dieci, e diciamo 10, simpatici amici pelosi; il costo per mantenerli, a carico del Comune, è pari alla mirabolante cifra di 2,5 euro al giorno, cioè circa mille euro l'anno a bestiola. Sulla base di ciò la Giunta comunale ha votato un ordine del giorno per la soppressione dei cani, dopo i fatidici 365 giorni di ospitalità, quasi all'unanimità: astenuto il Sindaco, Ezio Cesaratto, mentre solo una esponente

di "Autonomia Reale", la consigliera Sara Cesaratto, si è messa di traverso per aiutare gli animali, votando contro l'Ordine del Giorno comunale. Se il mondo fosse solo un crudele scannatoio dovremmo passare la giornata sia a scrivere di quanto siamo indignati (e comunque lo siamo) per una simile presa di posizione da parte di una amministrazione impazzita, sia quanto poco simpatici ci stanno quei comuni limitrofi a Vivaro che guardano il documento appena votato con sommo interesse. E invece qualcuno si è già mosso per dare un po' di dignità a questa faccenda: «I cani di Vivaro ci pensiamo noi a farli adottare - lancia la proposta l'associazione "100% Animalisti", per voce del suo presidente Paolo Mocavero - e che si sappia: manderemo i nostri attivisti». «Francamente - spiega a Libero, Mocavero presidente di 100% Animalisti, una delle associazioni nazionali maggiormente impegnata sul fronte dell'attivismo - il

Comune lancia una proposta da brividi e inaccettabile non solo per gli animalisti, ma anche per qualsiasi amante degli animali. Con quale cuore, mi chiedo, delle persone possono solo azzardarsi a pensare di prendere certe decisioni ovvero voler sopprimere dei cani perfettamente sani e desiderosi di essere amati?». Domanda lecita ma le cose sono piuttosto chiare: Walter D'Agnolo, consigliere comunale promotore della crociata anti-cane, lamenta che il Comune non ha soldi e scrive nell'Odg, anticipato dal Gazzettino, che gli amministratori comunali si trovano «alle prese con carenze di risorse tali da minacciare non solo il regolare mantenimento degli animali in canile, ma perfino i servizi essenziali destinati agli umani». Ma c'è di più, per l'esponente di "Progetto Vivaro", lista civica locale (di cui fa parte anche il Sindaco che, ripetiamo, della faccenda se ne è lavato le mani astenendosi al momento del voto) l'attuale manutenzione

del canile sarebbe in contrasto con la legge o quantomeno ai limiti: la struttura non permetterebbe di garantire il benessere degli animali. Di conseguenza anziché trovare il modo di migliorare le condizioni di vita degli amici pelosoni si preferisce chiedere alla Regione di intervenire con una legge ad hoc, tentare di autorizzare l'uso della rivoltella sugli animali che entro un anno non vengano adottati. «Il Comune - spiega 100% Animalisti - si macchia di insensibilità e crudeltà, invece di incentivare le adozioni e possibili agevolazioni a chi voglia riempire la casa dell'amore di un cane. Noi di 100% animalisti ci proponiamo di aiutare il Comune in difficoltà divulgando appelli per le adozioni in tutta Italia come contropartita però, esigiamo che il Comune si impegni a promuovere le adozioni. Ma niente uccisioni».

Daniele Pajar

CHI DEVE PAGARLA?

La Cassazione ridimensiona l'Irap

Quella dell'IRAP è in assoluto una delle più combattute crociate fiscali mai nate intorno ad un tributo, e queste colonne militanti ne hanno già riferito più volte in passato. La pietra d'inciampo è il presupposto per l'applicazione di questa imposta, formulato in termini talmente ampi da alimentare parecchia incertezza. Non nei casi più eclatanti (le grandi società quotate), questo è chiaro, ma nelle fattispecie in cui i confini tra la grande impresa e la piccola impresa o il lavoro autonomo si fanno più sfumati. L'applicazione dell'IRAP scatta infatti al ricorrere dell'esercizio abituale di una "attività autonomamente organizzata", e sull'esistenza - o meno - di autonoma organizzazione se ne sono lette di tutti i colori.

In estrema sintesi, se c'è organizzazione scatta l'IRAP, se non c'è non scatta: fin qui ci arrivano anche i bambini. Per giunta, una recente tornata di sentenze della Corte di Cassazione su professionisti ed autonomi in genere aveva già provveduto a chiarire non pochi casi in cui l'organizzazione (e, quindi l'IRAP) esiste o no. I casi più drastici sono stati così spazzati via in radice: queste colonne da tempo propongono l'esempio molto diffuso nella realtà dei giovani praticanti di studi professionali - in Italia percepiscono suppergiù stipendi da pane e acqua - che lavorano all'interno di struttura altrui. Eppure, sotto il governo uscente, l'Amministrazione Finanziaria ha dato prova di grande ostinazione nell'affrontare il tema

dell'IRAP degli autonomi. Tutto è iniziato con le procedure telematiche delle dichiarazioni delle imposte delle persone fisiche: in un primo tempo, chi non compilava i quadri dell'IRAP si vedeva respinta dal sistema la propria dichiarazione. Poi, dopo aver ceduto all'ondata di sentenze della Cassazione, una nuova e fantasiosa linea interpretativa sfavorevole ai contribuenti. In una risoluzione dello scorso autunno (la 254/E del 14 settembre), l'Agenzia delle Entrate, ha sostenuto che i promotori non svolgono di per sé un'attività professionale (produttiva di reddito di lavoro autonomo), bensì un'attività produttiva di redditi d'impresa. E, secondo l'Agenzia, se sul fronte dei redditi c'è reddito d'impresa,

non può che esserci IRAP. Questa posizione, la nuova linea Maginot dietro a cui si è trincerato il Fisco, ce la siamo scioppata anche nelle istruzioni ai modelli Unico, che legge chiunque compili le dichiarazioni, e che dunque hanno un "peso" psicologico non indifferente. Fortuna vuole che sempre la Cassazione (Sentenza n. 2702 del 5 febbraio scorso) la veda diversamente: quello che conta non sono le classificazioni valide per le imposte sui redditi, bensì la natura vera e propria dell'attività svolta. Giustizia è fatta, insomma. Rimane solo da augurarsi, per il bene dei contribuenti meno attenti, che qualcuno si ricordi di rettificare anche le istruzioni.

Francesco Galietti

FERMO PRONTA A FARE CAUSA

Nei Comuni riscoppia la polemica sui derivati

Nelle aule dei consigli comunali italiani torna a tenere banco la mina derivati. E a Fermo si sta addirittura valutando la possibilità di avviare un'azione legale contro Unicredit. L'assessore al bilancio Elvazio Capriotti ha già dichiarato che l'ente «non è ancora in possesso di una valutazione puntuale e aggiornata» della cifra che sarebbe chiamato a versare per uscire dai contratti sottoscritti. A far discutere in giunta non è però solo la quantificazione della potenziale perdita (si vocifera di 1,3 milioni di euro) ma anche perché l'ente ha deciso di ricorrere agli swap per ristrutturare il debito. In sostanza, l'intento del Comune era quello di ridurre i flussi finanziari negativi derivanti dal pagamento delle rate dei mutui a tasso fisso, puntando su tassi variabili inizialmente più bassi, ma soggetti alle fluttuazioni del merca-

to. Secondo l'assessore al bilancio, la scelta dello strumento più adeguato alla ristrutturazione del debito non avvenne tramite un processo valutativo interno all'ente, bensì tramite la scelta di un consulente altamente specializzato e qualificato quale l'Unicredit. Il Comune resta in attesa di un riscontro da parte della banca alle contestazioni avanzate e, nel caso di una risposta non soddisfacente alle aspettative, valuterà l'opportunità d'intraprendere azione legale. «Sempre più confortati da una giurisprudenza che fino a poco tempo fa non esisteva e che invece si sta formando con sentenze che riguardano condanne penali», sottolineano dall'amministrazione di Fermo. Lo scontro sugli strumenti finanziari ha acceso il dibattito anche nel Comune di Viareggio. A sollevare la questione è stato il capogruppo di Prc Pietro Lazze-

rini, preoccupato per gli swap sottoscritti dall'amministrazione che rischierebbero di causare una grossa crisi finanziaria alle casse pubbliche in prossimità della loro scadenza, fissata tra il 2015 e il 2020. Dagli uffici comunali sottolineano invece che l'accensione di quei mutui ha finora «fruttato» per il periodo 2002-2007 oltre 400.000 euro. Il Comune di Viareggio ha comunque effettuato tre operazioni di questo tipo, tutte con l'Unicredit, approvate dalla giunta nel 2003, per un totale di oltre 14 milioni di euro e scadenze al 2015, 2018 e 2020. La polemica incalza anche a Milano dove il consigliere comunale della lista Fo Basilio Rizzo ha giudicato «grave» e «deludente» e «disarmante» la decisione presa dalla commissione bilancio di rinviare a dopo le elezioni il proprio lavoro di indagine sulla esposizione dell'amministra-

zione con contratti derivati. Contrariamente a quanto annunciato nei giorni passati, Rizzo ha precisato in Consiglio comunale che non presenterà esposti alla Procura della Repubblica. «Ho infatti appreso con soddisfazione che la magistratura ha aperto un'indagine svolgendo quindi un'azione che questo Consiglio non sembra intenzionato a fare». La scorsa settimana, intervenendo a un convegno sul tema dei prodotti finanziari strutturali, il pm milanese Francesco Greco ha sottolineato: «Non mi risulta che ci siano state delle gare da parte degli enti pubblici che hanno messo a confronto il prodotto finanziario offerto da tutte le banche del mondo». Comuni avvisati. Proprio mentre è già partito il conto alla rovescia sui nuovi prospetti informativi per i derivati degli enti locali che in aprile arriveranno sul tavolo delle grandi banche.

MILLEPROROGHE

Arriva la circolare per le tasse a rate

Equitalia tranquillizza: non serve il decreto attuativo - Domani le regole per avviare le pratiche

Equitalia tranquillizza i contribuenti e annuncia che da domani gli uffici della penisola riceveranno le regole per avviare le pratiche e rendere così effettivo quanto approvato col Milleproroghe. Ovvero la rateizzazione del pagamento dei debiti con lo Stato e la possibilità di dividere quanto dovuto in 72 tranches senza subire i pesanti tassi imposti dalle società di riscossione. A differenza di quanto scritto da Libero Mercato intervistando esperti del settore tributario, la società di riscossione spiega che la rateizzazione può partire anche senza il decreto attuativo. Basterà infatti una circolare interna, che sarà diffusa a partire da domani, nella quale saranno inserite le tipologie dei contribuenti che possono fare domanda e le disposizioni attuative per gli uffici. «La possibilità di rateizzare in 72 rate le cartelle di pagamento, prevista dalla legge di conversione del decreto "mille proroghe" (leg-

ge n. 31 del 20 febbraio 2008) in vigore da sabato scorso, non ha bisogno, contrariamente a quanto sostenuto, di alcun decreto attuativo», scrive Equitalia spa. «Gli agenti della riscossione delle 31 società che fanno capo a Equitalia spa, a cui il Milleproroghe sposta la titolarità del potere di concedere la dilazione delle somme iscritte a ruolo (prima di competenza dei vari enti impositori: Agenzia delle entrate, Inps, enti locali) hanno ricevuto, lo scorso 3 marzo, le prime istruzioni». Da segnalare che fra le novità contenute nel Mille-proroghe, poi, la fidejussione, prima necessaria se l'importo iscritto a ruolo era superiore a 50mila euro, diventa ora non obbligatoria. Il decreto interviene anche in tema di «cartelle mute», indicando la necessità dell'indicazione, pena nullità, del responsabile del procedimento dell'agente della riscossione e dell'ente creditore per i ruoli consegnati agli agenti dal primo

giugno 2008. Un'intervento legislativo come più volte scritto da Libero Mercato che rischia di trasformarsi in una sanatoria poco Costituzionale. In ogni caso dalla prossima estate, la cartella non viene consegnata personalmente al destinatario, inoltre, l'agente postale deve informare il destinatario dell'avvenuta notifica con raccomandata con ricevuta di ritorno. La norma, poi, precisa che la mancanza di indicazione dei responsabili dei procedimenti nelle cartelle di pagamento relative ai ruoli consegnati prima del primo giugno 2008 non è causa di nullità. La disposizione risponde agli interrogativi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale 377/2007 che ha ritenuto essenziale l'indicazione del responsabile, in ossequio alla trasparenza dell'attività amministrativa. Rimane da risolvere ancora l'aspetto politico della vicenda, ma siamo di fronte a un passo importante. Così come in tema di rateizzazione. Im-

portanza ribadita dalla stessa società di riscossione. «Gli uffici stanno, quindi, già accogliendo le richieste di rateizzazione presentate dai cittadini e stanno concedendo la sospensione provvisoria delle azioni di recupero coattivo, sia esecutive sia cautelari», spiega Equitalia. «Nei prossimi giorni saranno fornite ulteriori istruzioni. Si ricorda che il Milleproroghe, per semplificare l'accesso alla dilazione delle cartelle, ha abolito l'obbligo di richiedere la fidejussione bancaria per debiti superiori a 50mila euro. Quindi le novità del mille proroghe, contrariamente dall'essere un miraggio, sono già operative». Speriamo quindi che si faccia chiarezza una volta per tutte tra gli addetti ai lavori e che i contribuenti verifichino una volta per tutte che le promesse vengano mantenute.

Claudio Antonelli

LIBERO MERCATO – pag.6

VISCO DI NUOVO SOTTO TIRO

Terreni agricoli, la stangata Ici torna alla Consulta

La Corte costituzionale tornerà a pronunciarsi nei prossimi mesi sulla stangata Ici per i terreni agricoli. La norma del decreto Visco-Bersani - che amplia a dismisura il prelievo fiscale sulle aree agricole - è stata impugnata per la terza volta. L'ultima offensiva contro il provvedimento varato a giugno del 2006 dal Viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, porta la firma della Commissione tributaria provinciale di Ancona. Il blitz di Visco - assolto con qualche acrobazia interpretativa dalla Corte costituzionale lo scorso 27 febbraio - mirava a estendere il concetto di area fabbricabile sui terreni agricoli, considerando di fatto irrilevante gli strumenti urbanistici attuativi. Una mossa che la Commissione di Ancona bocchia senza mezzi termini. Si tratterebbe di violazione dei principi di uguaglianza e di ragionevo-

lezza e pure del principio di capacità contributiva. Non solo: sarebbe aggirata perfino la norma che impone imparzialità alla pubblica amministrazione. Principio, quest'ultimo, affermato con forza da una pronuncia della Corte di cassazione dell'aprile 2007. Che, però, è stata ignorata dai giudici di palazzo della Consulta. I quali hanno escluso anche che a tale conclusione osti lo statuto dei diritti dei contribuenti, secondo cui «l'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica». Di qui le conclusioni per cui sarebbe «del tutto ragionevole» che il legislatore attribuisca alla nozione di «area edificabile» significati diversi secondo il settore normativo in cui tale nozione deve operare e, pertanto,

distingua tra normativa fiscale, per la quale sarebbe rilevante la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece assumerebbe rilevanza l'effettiva possibilità di edificare, secondo il corretto uso del territorio, indipendentemente dal valore venale del suolo. E sarebbe lecito, per il legislatore, muovere dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non sia ancora ottenibile il permesso di costruire, ma che tuttavia sia qualificata come edificabile da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, abbia un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione. Tutto ciò perché la potenzialità edificatoria dell'area costituirebbe un elemento oggettivo idoneo a influenzare il valore del terreno e rappresenterebbe per-

ciò un indice di capacità contributiva adeguato, in quanto espressivo di una specifica posizione di vantaggio economicamente rilevante. Questo indipendentemente dall'eventualità che, nei contratti di compravendita, il compratore, in considerazione dei motivi dell'acquisto, si cauteli, condizionando il negozio alla concreta edificabilità del suolo, trattandosi di una ipotetica circostanza di mero fatto, che, come tale sarebbe irrilevante nel giudizio di legittimità costituzionale. E però quanto queste argomentazioni possano rivelarsi nel tempo efficaci per l'effettivo recupero di base imponibile e conseguentemente utili alle finanze dei comuni è cosa di cui si può fondatamente dubitare.

F.D.D.

RIFIUTI

Procedura di infrazione europea: dall'Italia un dossier con tre note

Emergenza rifiuti e procedura d'infrazione europea: quella inoltrata martedì dall'Italia alla Commissione europea è una "risposta integrata che copre sia le misure volte ad affrontare la fase di emergenza, sia la definizione di un piano strutturale in vista del passaggio dalla fase emergenziale ad una gestione ordinaria". A confermarlo è il portavoce della Rappresentanza del-

l'Italia presso la Ue a Bruxelles, Manuel Jacoangeli. Tre le note del dossier italiano: due sono del commissario delegato per l'emergenza rifiuti e una dell'assessore regionale all'Ambiente. Il dossier inviato dall'Italia si compone di tre note spiega il portavoce della Rappresentanza dell'Italia presso la Ue a Bruxelles, Manuel Jacoangeli. "Due note sono del commissario delegato per l'emergenza rifiuti: la prima

illustra l'attività pianificata ed avviata per assicurare, anche attraverso il reperimento e la realizzazione di capacità aggiuntive di stoccaggio e smaltimento, la ripresa della raccolta dei rifiuti". La seconda nota, è relativa "ai lavori per il completamento e la gestione del termovalorizzatore di Acerra". Infine, conclude Jacoangeli, "una nota dell'assessore all'ambiente della Campania, sul piano operativo approvato dalla Re-

gione, per l'organizzazione di un sistema integrale di gestione a regime del ciclo dei rifiuti, con particolare riguardo alle azioni di riduzione all'origine e di raccolta differenziata". Ora il dossier, come ha precisato all'Ansa la portavoce del commissario europeo all'ambiente, Stavros Dimas, è all'esame degli esperti alla Commissione europea.

Antonio La Palma

RIFIUTI

Tour in soccorso della Campania, in campo gli enti virtuosi del Nord

Un tour in soccorso delle province campane sommerse dai rifiuti. Lo ha iniziato il Network Rifiuti 21, formato dai rappresentanti degli enti locali italiani capofila nello smaltimento, incontrando gli amministratori di Salerno e che continuerà, provincia per provincia fino alla tappa di Napoli del 15 marzo. Obiettivo è trasmettere ai cittadini una cultura sociale responsabile e "guarire" un mercato drogato economicamente da anni di pessima gestione. Il Gruppo Rifiuti 21, coordinato da Pinuccia Montanari,

assessore all'ambiente di Reggio Emilia, che fa parte del network insieme alla province di Bologna, Ferrara e Torino e ai comuni di Genova e Trento, ha le idee chiare sulla situazione campana: "La costruzione di tre inceneritori è solo una scorciatoia. Per la quale manca anche il tempo. Bisogna mettere al primo posto i cittadini, spingere sulla raccolta differenziata e su impianti che valorizzino i rifiuti", spiega Emanuele Burgin, assessore all'ambiente della provincia di Bologna. A lasciare stupefatti gli oltre 200 amministratori locali salernitani, racconta Burgin,

sono le differenze economiche che rendono la Campania non competitiva: "In Emilia-Romagna smaltire i rifiuti umidi per creare compost di qualità costa 56 euro a tonnellata, in Campania 200. Idem per lo smaltimento totale: 97 euro a tonnellata contro 180". Un nuovo inceneritore (pur necessario), non è insomma la priorità: "Bisogna per prima cosa creare la disponibilità dei cittadini ad accettare gli impianti", è la ricetta di Burgin, secondo il quale, poi servirà "portare la raccolta differenziata al 20/25 per cento per fermare gli inceneritori e modernizzarli

uno ad uno". E magari fermare assurdità come l'acquisto, da parte della Campania, di plastica riciclata dalla Grecia. Un aiuto che la presidente della provincia di Bologna Beatrice Draghetti ha definito come "la fase due del coinvolgimento dell'Emilia Romagna in Campania, dopo lo smaltimento di 3000 tonnellate di rifiuti campani in gennaio". Una presenza, quella emiliano-romagnola, dovuta "al profondo senso di responsabilità nazionale che deriva da questo problema", spiega.

Angela Milanese

FINANZA LOCALE**Municipalizzate, perdite per 70 milioni**

Le municipalizzate sono un affare ma non per Napoli. Fra i sei maggiori Comuni italiani (Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino) quello partenopeo è infatti l'unico che non riesce a guadagnare con le società controllate: è il risultato della ricerca realizzata dall'ufficio Studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum, presentata ieri a Milano. L'utile complessivo delle partecipate per città nel 2006 va dai 340 milioni di euro di Milano ai 16 di Bologna. Napoli è in perdita: il risultato netto è meno 70,1 milioni di euro. Lo studio evidenzia che il risultato peggiore, fra le dieci municipalizzate del Comune spetta all'Asia e alla Ctp, con perdite nel 2006 rispettivamente di 29,8 e 18,6 milioni di euro. Le controllate comunali sono un buon investimento ma non per Napoli. Lo evidenzia uno studio di Mediobanca per la fondazione Civicum sui bilanci delle società municipalizzate. Fra i sei maggiori Comuni italiani (Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino) quello partenopeo è l'unico infatti a mostrare un risultato netto negativo. Complessivamente, nel 2006, le controllate di Palazzo San Giacomo hanno cumulato perdite (già in fase operativa) per 70 milioni di euro (pari al 12 per cento del fattura-

to), laddove le municipalizzate degli altri Comuni registrano utili. Il primato spetta a Milano, con 340 milioni, seguito da Brescia (240), Torino (19), Roma (16) e Bologna (15,8 milioni di euro). Non tutte le controllate del Comune di Napoli, in ogni caso, sono in perdita: l'Arin registra per esempio un utile di 2,4 milioni di euro, Metronapoli di 500 mila euro e la Mostra d'Oltremare di 300 mila. Spetta all'Asia, l'Azienda servizi igiene ambientale, la perdita maggiore; 29,8 milioni di euro. Risultati negativi anche per Ctp, la Compagnia trasporti pubblici (18,6 milioni di euro); Anm, l'Azienda napoletana mobilità (9,6 milioni); Bagnolifutura (8,8); Napoli Servizi (3,5) e Terme di Agnano (1,9). La classifica della ricchezza dei Comuni in termini di proprietà di quote delle municipalizzate vede in testa Milano con 3,8 miliardi di euro e Brescia (2,9). Entrambi i dati sono precedenti alla fusione fra Aem e Asm. Napoli chiude la classifica dei sei Comuni con un totale di 500 milioni di euro. **La ricchezza dei Comuni** - Le società controllate sono quelle imprese che hanno natura privata di società per azioni ma azionisti (tutti o in maggioranza) di natura pubblica: i Comuni. I cittadini sono dunque nello stesso tempo fruitori (come utenti) dei loro servizi e azionisti indiretti (come con-

tribuenti). Le loro eventuali perdite richiedono l'intervento delle casse pubbliche in termini di contributi, sussidi e ripianamenti. Fatta questa premessa, e ragionando in termini pro capite, si scopre allora che il cittadino di Brescia è "l'azionista" più ricco e quello napoletano il più "povero". Dividendo infatti il valore delle società controllate per il numero degli abitanti, la "ricchezza pro capite azionaria" in termini di "proprietà delle municipalizzate" ammonta a 15.000 euro per ogni bresciano, 2.900 euro per ciascun milanese, 1.500 euro per bolognese, 1.300 per torinese, 900 euro per romano e 500 euro per ciascun napoletano. La ricerca Mediobanca evidenzia in particolare che, se bene amministrate, le controllate sono un affare perché nonostante il calo della Borsa il loro valore è il doppio del capitale "nominale" investito. Il discorso non riguarda in questo caso Napoli perché Palazzo San Giacomo non ha società quotate. **Trasporti** - E' il settore trasporti quello che nel quadriennio 2003-2006 registra le maggiori perdite, a Roma e Napoli in particolare. L'Anm perde nei quattro anni considerati 25,3 milioni di euro, la Ctp 138,1. L'onere pubblico complessivo, calcolando contributi e sussidi, è di 1,2 miliardi di euro. In termini di singola società, fra il 2003 e il 2006 la per-

data maggiore spetta all'Asia: 74,2 milioni di euro. A Napoli va anche il primato dei contributi, sempre per il settore dei trasporti pubblici locali. Palazzo San Giacomo controlla per questo servizio tre società, che ricevono sussidi per 214 milioni di euro, oltre il 79 per cento del loro fatturato (in tutta Italia ammontano a 1,3 miliardi di euro). Somma che arriva in realtà al 90 per cento dei ricavi se si tiene conto del fatto che nonostante i sussidi l'esercizio del sistema napoletano perde 28 milioni di euro. In pratica, il 90 per cento del fatturato aggregato delle aziende di trasporto pubblico locale a Napoli viene da contributi pubblici. La specificità del settore ha un suo peso, in ogni caso, considerato che anche il sistema romano del trasporto pubblico mostra la stessa tendenza: i contributi ricevuti ammontano a 518 milioni di euro che, sommati ai 132 di ripianamento perdite, fanno un totale di 650 milioni, l'80 per cento dei ricavi. **Liquidità** - Le controllate virtuose riescono non solo a distribuire dividendi, ma anche ad accumulare liquidità che generano ulteriori rendite. A Napoli un buon risultato è quello conseguito dall'Arin, che vanta liquidità per 102 milioni che hanno fruttato 4,6 milioni.

Enzo Agliardi

FILADELFIA

Ici, "piovono" i ricorsi contro il Comune

FILADELFIA - Numerosi utenti hanno presentato ricorso alla Commissione tributaria provinciale contro la decisione del Comune di fare pagare l'Ici per l'anno 2002. Com'era prevedibile è subito scattata la polemica in seno alle forze politiche rappresentate in consiglio comunale con l'indice del consigliere Ivan Donato, de La Destra, puntato contro il sindaco Francesco De Nisi e i suoi assessori. Donato sostiene che «è giunta l'ora di fare chiarezza su quella che lui definisce tassazione selvaggia messa in atto dall'amministrazione comunale per cercare di fare quadrare i conti del Comune in rosso ormai da qualche anno. Non solo si è voluto pressare i filadelfiesi per ciò che riguarda il pagamento del canone idrico ma distanza di sei anni qualche prestigiatore della politica locale ha pensato di tirare fuori dall'uovo di Pasqua una sorpresa che questa volta interessa

il pagamento dell'Ici che di certo i contribuenti non hanno gradito anche perchè in molti sostengono di avere già versato le somme richieste dal Comune. E non solo questo, per la prima volta nella storia di Filadelfia i dipendenti pubblici e i pensionati hanno trovato nella busta paga la sorpresa dell'addizionale comunale che dovrà essere versata in dieci rate». Donato, facendosi interprete del malcontento che serpeggia nella popolazione,

aggiunge: «Invece di pensare a progetti seri che possano fare decollare la città si pensa a come sottrarre somme di denaro dalle tasche dei contribuenti come se non bastassero le tante già esose tasse governative e i prezzi dei prodotti di prima necessità ormai alle stelle che mettono le famiglie nella condizione di stringere sempre più la cinghia».

Antonio Sisca

Longobucco - Rapporto di LegAutonomie

Piccoli comuni montani, proposte operative

COSENZA - Domani, presso la sala caffè Romano di Longobucco, con inizio alle 17, incontro pubblico sul tema "I Comuni montani fra abbandono e speranza". L'incontro sarà l'occasione per la presentazione del Rapporto di LegAutonomie sui piccoli comuni e le proposte operative sul tema scaturenti dalle risultanze dello studio. Maggiore forza ai contenuti delle proposte sarà dato dalla circostanza che anche nella nostra regione, sulla scia di quanto avvenuto a livello nazionale, si va verso la costituzione di una confederazione tra LegAutonomie Calabria e Uncem Calabria, un approccio importante per superare l'attuale frammentazione e dare impulso a una riforma della rappresentanza che rafforzi il sistema delle autonomie locali regionali. Nelle prossime settimane, dando corso a un adempimento contenuto nella legge finanziaria, la Regione sarà chiamata infatti a una obbligatoria rivisitazione dell'assetto delle Comunità Montane.